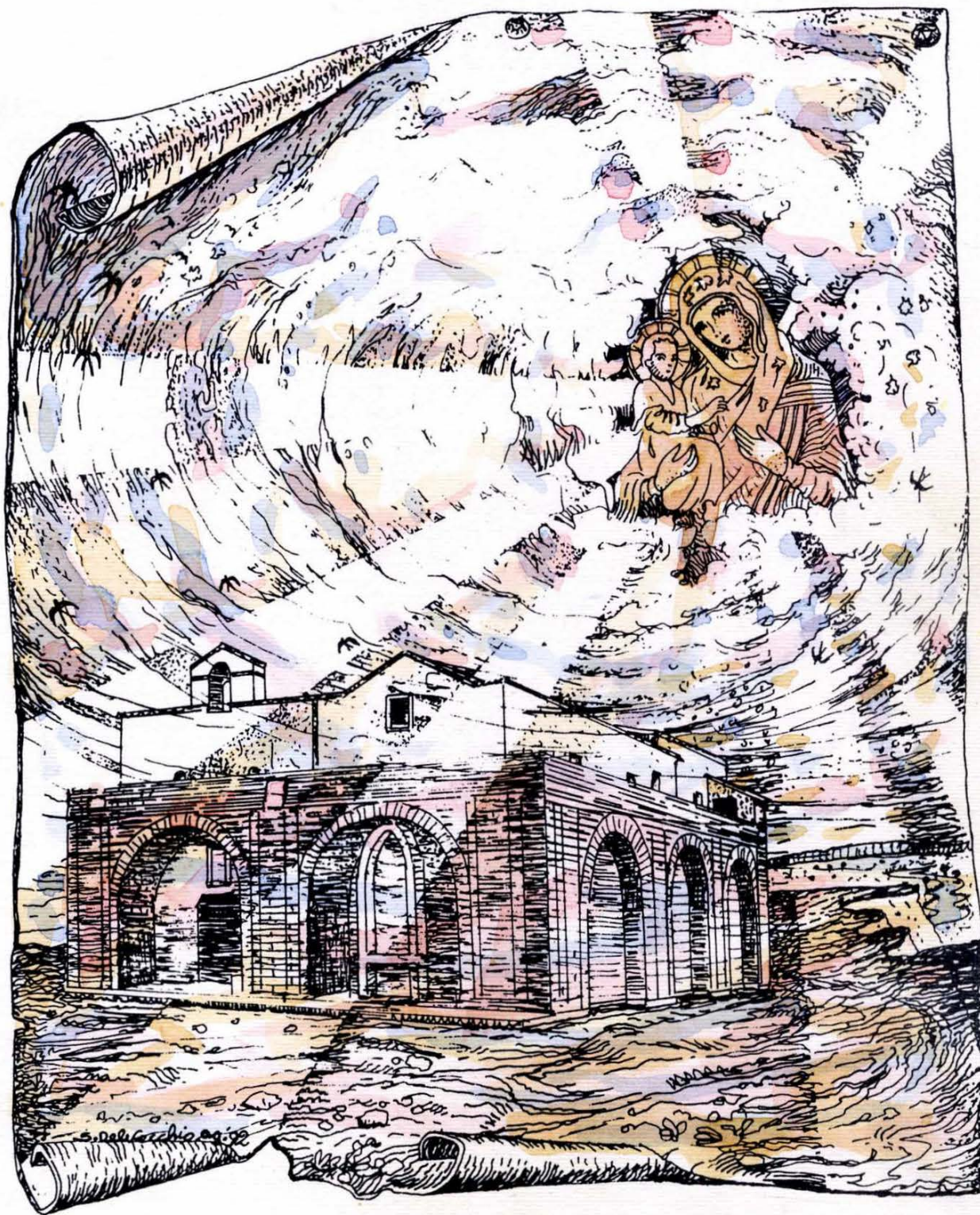


MATTEO STUPPIELLO

UNA CHIESA CAMPESTRE:
IL SANTUARIO DI MARIA SS.MA DI RIPALTA



CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNIA"
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA
Via S. Martino, 42 - Tel. (0885) 421203

MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)
Viale G. Di Vittorio, 70 - Tel. (0885) 421203
Apertura: ottobre - marzo, sabato 17,00 - 19,00;
aprile - settembre, giovedì e sabato 19,00 - 21,00

Repertorio fotografico:

- Foto Matteo Stuppiello / Archivio M. Stuppiello

Copertina

Composizione grafica, acquerellata a mano del prof. Salvatore Delvecchio. L'immagine della Madonna di Ripalta è una rielaborazione da un "santino" (cm. 4,5x6), del primo trentennio del XIX secolo: la stessa apre la Mostra documentale "*L'Icona di Maria SS.ma di Ripalta: immagini su carta e seta del XIX secolo*", da noi allestita nella Cattedrale - Duomo Tonti nell'abside di destra e inaugurata dal Vescovo Diocesano Mons. Giovanni Battista Pichierri, il 30 agosto 1992. L'immagine del Santuario è una rielaborazione da fotografia del 1931, subito dopo i restauri in seguito al terremoto del 23 luglio 1930. Il "santino" fa parte dell'Archivio del Museo Etnografico Cerignolano, la fotografia è una riproduzione, gentilmente concessa dal compianto prof. Giuseppe Infascelli.

Il prof. Delvecchio ha voluto ricreare l'articolazione grafica delle Tavolette votive presenti in tutti i Santuari e, una volta, in cospicuo numero anche nella Chiesetta di Maria SS.ma di Ripalta, lungo le pareti della unica navata. Di queste, le ultime cinque, rimaste nella sacrestia e andate perdute nell'incendio del novembre 1971, esiste una dettagliata descrizione in: ANNA MARIA TRIPPUTI, *Le tavolette votive del Santuario della Madonna di Ripalta a Cerignola*, Firenze, 1975, pp. 305-310, Estratto da *LARIES*, Anno XXXIX, III-IV, 1973; inoltre nell'Archivio del Museo se ne conserva una riproduzione fotografica, dono della stessa prof.ssa Tripputi.

Lodo e ringrazio il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", l'Archeoclub d'Italia, il Museo Etnografico Cerignolano, per questa pubblicazione storica sulla Chiesa campestre di Maria SS.ma di Ripalta, da me eretta canonicamente a "**Santuario Diocesano**" con decreto 8 Settembre 1992.

Dalle note storiche si evince come la chiesa campestre era di fatto ritenuta santuario, frequentato da pellegrini, e soprattutto nella festa dell'8 settembre da "*un concorso di Cerignolani e Forestieri*". Tra i pellegrini di riguardo nel 1772 venne anche San Benedetto Giuseppe Labre, francese. (cfr. pag. 9)

È bello ancora rilevare dalle annotazioni storiche come "*la Cappella di Maria SS.ma di Ripalta è sempre stata ed è polo di attrazione ed un punto di riferimento spirituale per la devozione mariana a Cerignola: luogo di raccoglimento, di meditazione, di profonda ed intima religiosità per tanti pellegrinaggi di parrocchie, di aggregazioni religiose, dell'Azione Cattolica, delle Confraternite, di gruppi militari*"; in particolare di giovani (si legga con attenzione la citazione finale a pag. 12).

Questa pubblicazione giunge quanto mai appropriata nella circostanza storica dell'erezione a "**Santuario Diocesano**" della Cappella di Maria SS. ma di Ripalta, perché motiva anche dal punto di vista storico la felice scelta pastorale che, come ho scritto nella mia lettera pastorale "*Il culto mariano nella Diocesi*" intende mobilitare tutta la Diocesi verso Maria santissima, venerata in un comune santuario con sincera e autentica devozione, per ottenere attraverso la sua mediazione materna il dono dell'unità e della comunione ecclesiale.

Ringrazio in particolare Matteo Stuppello, che si è reso benemerito di questa pubblicazione ed esorto tutti i diocesani a leggere con attenzione queste note storiche e a rendersi promotori di sincera e autentica devozione verso la Patrona principale della Diocesi, Maria SS.ma di Ripalta.

Cerignola, 7 settembre 1992

† Giovan Battista Pichierri
vescovo

Ripa Alta è una contrada posta a 9,800 Km. a Sud di Cerignola, su un'altura dalla quale si individuano in lontananza le città di Canosa e Minervino, quasi a formare un limite ad anfiteatro sul declivio delle Murge baresi.

Solca la vasta pianura sottostante il fiume Ofanto con il suo serpeggiante corso, dal quale deriva il nome: l'Aufidus, menzionato da molti poeti latini è, soprattutto, dal venosiano Orazio, tante memorie porta con sé lungo tutto il percorso, di 165 chilometri dalla sorgente sull'altopiano irpino a Sud di Torella dei Lombardi (Avellino) fino alla foce nell'Adriatico di Barletta; ricorda la battaglia di Canne dell'89 a.C., le lotte fra Longobardi e Saraceni nell'841 d.C., quelle fra Franchi e Saraceni nell'866 e fra Bizantini e Normanni nel 1041-42. Ancora oggi l'Ofanto costituisce il confine naturale fra la Provincia di Foggia e quella di Bari.

Il poeta Orazio ci lascia un'immagine inusuale del nostro fiume (1): dice che VIOLENS OBSTREPIT, lo ricorda LONGE SONANTEM, lo vede mentre TAURIFORMIS VOLVITUR; infine, se ne serve per lanciare una minaccia verso quanti amano i beni materiali oltre il giusto: SI QUOS DELECTET COPIA IUSTO CUM RIPA SIMUL AVULSOS FERAT AUFIDUS ACER, il fiume li trascinerà con tutta la riva. In ogni caso, egli, dalla villa di Alfio (2) doveva osservare un fiume dal corso tumultuoso e di notevole portata d'acqua.

La morfologia del paesaggio evidenzia un interessante processo erosivo, determinato dalla presenza di formazioni rocciose incoerenti (sabbia, argilla, conglomerati ciottolosi), sulle quali da sempre agiscono indomite le forze esogene dell'atmosfera.

Una bassa vegetazione spontanea residuale, dai toni caldi e tenui, copre il territorio a radi fiocchi e a chiazze senza mai invaderlo.

Nell'incantevole scenario della riva alta dell'Ofanto si innalza l'antico Santuario - Parrocchia di Maria SS.ma di Ripalta (3). L'edificio sacro si presenta sobrio negli elementi architettonici e di proporzioni limitate: il prospetto principale, ad Ovest, con ingresso unico (4) a pronao, può essere diviso in due piani dei quali il primo costituito da due arcate e il sovrastante da basse strutture, delle quali una, in asse all'ingresso, include la parte alta della volta della navata della Chiesa e l'altra si riferiva a tre piccoli vani per comodità del Cappellano, demoliti ingiustificatamente nel 1974. Le due arcate, di cui quella a destra cieca con altare in pietra, sono delimitate da pilastri e tre doppie basse lesene: sulla centrale, in alto, si staglia lo stemma in pietra viva della famiglia Pignatelli; a sinistra, in alto della prima arcata un frammento di iscrizione funeraria romana. La parte superiore, rientrando a creare un corridoio di passaggio - parapetto, presenta, nella zona mediana due finestre circolari e, in alto, una cella campanaria a vela (5), in asse con l'ingresso. Sulla facciata di ingresso, sormontato da una lunetta in pietra, si trovano due lapidi, rispettivamente 1932 quella a sinistra, del 1949 quella a destra; sulla parete di destra del pronao si apre l'accesso alla scalinata in pietra per il piano superiore. Il prospetto a Sud è trattato come quello principale: si originano tre arcate, alte pari all'ampiezza, sempre distinte da pilastri e basse lesene: il tutto come la facciata, rivestito in cotto. Le arcate, superati i pronai, ospitano tre ingressi e finestre asimmetrici e di strutture eterogenee, che danno accesso a tre vani, di cui l'ultimo adibito a sacrestia.

Ad oriente la zona absidale, con tre absidi che vengono illuminate da finestre; in quella, esposta a Sud, si apre un ingresso secondario.

Il prospetto a Nord si presenta massiccio, ad insacchetto intonato e viene sorretto da quattro pilastri-contrafforti: indubbiamente è quello più caratteristico e vario, più rispettoso della originarietà, volumetricamente più ricco con i suoi segni di forza, di robustezza e di animazione.

L'interno mantiene l'austerità artistica nell'unica navata, coperta da volta a botte, che, all'altezza di imposta, viene preceduta sui due lati da una fila di dieci "unghie" con peducci su mensole di pietra, sovrastante da un robusto cordolo sempre in pietra. La volta risulta divisa in tre parti da due archi ogivali più bassi. Il tutto conferisce all'invaso un certo senso di "antichità" che ci riporta alle modalità costruttive monastiche dei secoli XV-XVI, che possiamo ritrovare anche in alcune Chiese ed abitazioni del Borgo Medievale-Terra Vecchia. Sulle pareti, tre per parte, si aprono arcate a tutto sesto, poggianti su pilastri-contrafforti, che con il motivo delle "unghie" costituiscono una nota fondamentale per il variare dei chiari e degli scuri e per un ritmo plastico che donano ricchezza alla struttura della navatella.

L'ingresso viene sormontato dalla cantoria in muratura; sulla parete di destra, incassata nel pilastro del primo arco un'ara di epoca romana con iscrizione, utilizzata da acquasantiera. Sempre sulla parete di destra quasi in fondo alla navata, si apre l'ingresso alla sacrestia e piccoli locali di servizio (6).

La zona absidale presenta transetto breve e copertura in muratura a spiovente.

L'altare maggiore è realizzato in pietra di Trani ed è sormontato da una edicola con arco a sesto acuto e cornice polimodanata nella stessa pietra. L'edicola ospita la Sacra Immagine durante la Sua sosta in campagna (7).

II periodo protostorico

Le tre campagne di scavi, condotte ad opera dell'Ufficio staccato di Foggia della Soprintendenza Archeologica della Puglia, rispettivamente nel 1980, 1981 dalla dott.ssa Maria Luisa Nava e 1986 dalla dott.ssa Anna Maria Tunzi, hanno consentito di definire, se pure ancora non completamente, la fisionomia dell'insediamento protostorico di Ripalta. Soprattutto l'ultima campagna, sulla scorta dei reperti, portati alla luce, e dei dati ricavati ha retrodatato l'inizio "della frequentazione umana a Ripalta al VI millennio a.C." (8): sono ascrivibili, infatti, al Neolitico Antico i "[...] frammenti di ceramica decorata esclusivamente a impressione con caratteri arcazzanti... strumenti in selce, per lo più laminati. Un focolare era delimitato da una serie di lastrine di pietra infisse verticalmente nel terreno lungo il bordo, contenente uno spesso strato di ceneri e frustoli carboniosi [...]" (9).

"[...] Nel corso delle prime due campagne si era individuata una porzione del villaggio, caratterizzata dalla presenza di strutture frequentate a partire dagli inizi del Bronzo Medio, perdurando fino a tutto il Bronzo Finale, con scarsi elementi attribuibili agli inizi dell'età del Ferro [...]" (10). Fra i numerosissimi reperti venuti alla luce si vuole considerare "[...] un forno, di forma subcircolare allungata, di cm. 120 di larghezza e di cm. 60 circa. La fornace, costruita in argilla cotta disposta su due strati, il più esterno grossolano e liscio, l'interno più depurato e rivestito da uno strato di ingubbiatura che copriva sia il fondo che le pareti,

doveva essere originariamente a volta ogivale, abbastanza depressa, come dimostra l'andamento delle pareti, parzialmente conservate sino a cm. 30 circa dal fondo interno; la struttura era completata da una imboccatura piuttosto ampia, larga cm. 70 circa, contraddistinta da un sensibile scalino, sempre in cotto, e chiusa da una lastra di pietra rinvenuta in situ, rovesciata verso l'interno del forno stesso... Questo conteneva, al momento della scoperta, numerosi materiali ceramici che apparivano schiacciati sul fondo dal crollo della volta...; inoltre, l'argilla degli stessi appare eccessivamente cotta, a testimoniare come il crollo sia avvenuto durante l'utilizzo del forno stesso per la cottura dei vasi. Tra i materiali fittili in esso rinvenuti, importante rilevanza mostrano reperti decorati con meandri punteggiati incisi ed evidenziati dall'aggiunta di pasta bianca... , olle ad alto collo stretto con andamento imbutiforme... , vasi ovoidi con due anse a largo nastro verticale impostate sulla spalla, ciotole ad alto collo cilindrico e vasca poco profonda... coperchietti forati per bollitoi [...]” (11). Di notevole interesse gli “enchytrismos”: si tratta di sepolture a inumazione di neonati “[...] secondo un uso largamente documentato in Puglia a partire dall'ultima fase del Bronzo Finale, soprattutto nella vicina Salapia e nella necropoli di Canne. Si tratta di grossi pithoi in impasto, con superficie esterna color marroncino e frequenti annerimenti da cottura. Il primo era collocato a poca distanza da una coppia di pithoi per derrate, infissi nello stesso battuto. La sua stabilità era garantita da un ricalzo di argilla tutt'intorno alla base, assieme ad alcune pietre con funzione di zeppe. Alto cm. 42 e di forma cilindrica , è munito di quattro piccole prese subito sotto l'orlo diritto... Il secondo “enchytrismos” con alto collo cilindrico e orlo estroflesso, spalla arrotondata e corpo rastremato verso il fondo, è munito di due anse a bastoncello robusto. È alto cm. 69... Durante lo scavo non si sono trovate tracce relative a una qualche copertura dei vasi, solitamente chiusi da un ciotolone capovolto sull'imboccatura. Di norma tali sepolture sono prive di oggetti di corredo funebre; in entrambi gli “enchytrismos” di Ripalta, invece, si è trovata una rondella fittile forata come unico elemento aggiunto ai fragili resti ossei infantili [...]” (12).

Nel sito protostorico di Madonna di Ripalta sono stati ritrovati quasi tutti quegli elementi faunistici che caratterizzano una comunità agricola pastorale preistorica. Si tratta di un notevole numero di “reperti ossei che, per la quasi totalità, possono essere considerati residui dei pasti degli antichi abitanti del luogo”; si individuano bovini di piccola taglia, ovicapri, suini, animali di caccia, come il cervo, capriolo, cinghiale, uccelli. “[...] Sono state riconosciute tre fasi della cultura del Bronzo: Appenninico, Subappenninico e Bronzo Finale; tre tappe di un cammino di genti che hanno la tendenza spiccata all'allevamento, tre tappe di una civiltà pastorale [...]” (13).

Il periodo romano

Il territorio del Comune di Cerignola, che, senza dubbio si è costituito intorno ad un abitato medievale (14) (rione Terra Vecchia), in epoca romana faceva parte del Municipio di Canusium, certo importante nella storia amministrativa, politica e militare di Roma: infatti, lunghi ed attenti studi, di recente pubblicazione, hanno consentito di individuarne i confini che comprendevano, oltre all'attuale Canosa, “[...] Barletta (con Canne della Battaglia, Andria, Trani e parzialmente Cerignola, Lavello (per il centro di Gaudiano), Minervino Murge e Corato [...]” (15).

Del resto anche la dott.ssa Giovanna Alvisi, in uno studio sulla viabilità romana Daunia (16), dice che “[...] La pietra oggi riadoperata come sostegno dell'acquasantiera con una dedica alla Bona Dea... Non è stata rinvenuta nei dintorni di Ripalta, ma proviene dalla zona di Cerignola [...]”. Si tratta dell'ara pagana, murata sulla parete di destra, appena varcato l'ingresso della Cappella di Ripalta, che reca l'iscrizione “*Sextila Accepta / aram Bonae / Deae d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciendam) c(uravit) et p(ro) s(alute)*” (17).

Il frammento della lastra sepolcrale in calcare, murata nella parete frontale del Santuario della Madonna di Ripalta, in alto a sinistra, ci conferma l'appartenenza di quel territorio a Canosa. Infatti, la lastra, rotta sul lato sinistro, marginalmente sul destro e nella parte inferiore, con una particolare iscrizione più piccola in basso a destra, cita il gentilizio Libuscidius, nome di una famiglia eminente canosina, presente con continuità nella classe dirigente della città (secc. I - III d.C.) si può ipotizzare che avesse possedimenti agrari grosso modo “nella zona occidentale del territorio entro un raggio di una decina di chilometri dalla città”: “[P. Libuscidius] Eutyclus / [...]uatiae / [...]llae / [...] Helpidi / [...] § f(ecit); la più piccola “P. Libuscidi[o] / Ianuari[o] / lib(erto)” (18).

Il periodo medievale

Per il periodo medievale, certamente di grande vitalità per l'insediamento di Ripalta, ci richiamiamo a quanto esaminato e descritto dalla dott.ssa Maria Luisa Nava nel 1981: “[...] Subito al disotto del piano di campagna si è avuto un crollo che in parte è anche affiorante più verso l'attuale Santuario, un crollo di epoca medievale fatto da pietrame e da cocci, ed è quello che rimane dell'antico Convento che le cronache ci testimoniano in questo luogo. Si è potuto vedere in parte quelli che erano i muri divisorii e perimetrali del Convento stesso... il crollo del muro stesso e in parte della copertura fatta con degli embrici... Convento paleocristiano, tardo antico, altomedievale [...]” (19). Altrove si aggiunge: “[...] Tra gli abbondanti materiali fittili rinvenuti in questo livello, oltre a numerosa ceramica domestica al tornio e alcune lucerne in pasta grigia con simboli cristiani, fa spicco la ceramica “normanna”, presente con brocche dipinte a fasce rosse che formano volute e motivi ondulati, e che indica la vitalità del sito in epoca storica almeno dal VII all'XI secolo d.C. [...]” (20). La cosiddetta ceramica normanna è contraddistinta da volute a vernice rossa che si rincorrono su tutto il corpo del vaso stesso: già la dott.ssa Nava faceva riferimento a rinvenimenti di ceramica medievale del tipo non invetriato e dipinte a fasce larghe prima del 1980 e la dott.ssa Stella Patitucci Uggeri aveva proposto una datazione compresa fra il VII e il XII secolo (21). Per quanto attiene, in particolare, le strutture murarie del Convento si parla di muri costruiti con pietre a secco, ma di esse non è stato possibile ricostruire l'andamento completo a causa di successivi crolli: lì dove si è individuata una copertura ad embrici si può senz'altro ipotizzare la presenza di un ingresso (22).

Da una pergamena del 2 gennaio 947 (23) ricaviamo che, sotto il principato di Landolfo e Pandolfo del ducato longobardo

di Capua-Benevento, tale Leone, abate del Monastero benedettino di S. Vincenzo al Volturno⁽²⁴⁾, concede con contratto enfiteutico per 29 anni *"terras in Apulia, in Canosine finibus, ubi nominatur ad Ripe Alte, et inclita ipsa clusuria [...]"*, retta dal chierico Cicerone, a Gundelgardo, figlio di Miro della città di Oria, ricevendone come censo annualmente *"duo follicelli pleni boni de cozzumbru"* e con una penale per mancato adempimento contrattuale di *"centum byzanteos solidos"*. Dal contenuto del documento appare evidente che si trattava di terre molto produttive e di un Convento, senza dubbio, patrimonialmente ricco.

Con il trattato di pace di San Germano del 25 luglio 1139 il Re normanno Ruggero II (1097-1154) assicurava a sè e ai suoi discendenti la signoria sulle province meridionali dell'Italia e sulla Sicilia: oltre che per la valenza politica e per l'abilità nel conciliare l'elemento cristiano e quello musulmano, il Re viene ricordato per la grande versatilità negli studi, particolarmente, scientifici e geografici. Nell'ultimo periodo di vita, dopo quindici anni di intense ricerche, compose il *"Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo"*, libro interessantissimo al quale si affiancava la realizzazione di un planisfero, riportato a sbalzo su un disco di argento massiccio, con le figure dei sette Climi. Suo attento collaboratore in tale impresa culturale fu Edrisi, *"sceriffo"* del Re, appartenente alla più illustre nobiltà musulmana. Tutti i territori posseduti dal Re furono minuziosamente esaminati e divisi in sette climi, di dieci compartimenti ciascuno: il terzo compartimento del quinto clima interessa la nostra regione. Nel libro, fra l'altro, viene nominata Cerignola e il Convento in oggetto: *"[...] Fra le città di 'ankubardiah (Longobardia) si noverano mat'rah (Matera), g.rnilyah (Cerignola), ... Da Barletta, sempre costeggiando, al wadi lûd rah (fiume Ofanto) sei miglia. Sopra questo fiume sorge un grande cenobio, chiamato dayr sant mârtya ('Il Convento di Santa Maria') [...]"*⁽²⁵⁾

Un'altra attestazione della presenza e vitalità del sito conventuale si ha nel 1259⁽²⁶⁾, quando, regnante Manfredi sul Regno delle due Sicilie e d'Italia, il Prevosto della regia Chiesa di S. Sabino in Canosa, tale Paolo, con il consenso dei dodici Canonici di detta Chiesa, trasferisce a Probo, diacono e notaio della stessa, per tutti i servigi resi, il godimento dell'esazione di *"unam unciam auri tarenorum Sicilie"*, pagata annualmente dalla Chiesa della Beata Maria Vergine di Ripalta *"ultra flumen Aufidi"*: si trattava di un vitalizio.

Nel 1310⁽²⁷⁾ la Badia di Ripalta con la Chiesa doveva far parte dei possedimenti dei Cavalieri Teutonici, che l'avevano acquistata dai monaci Benedettini di S. Sofia di Benevento, insieme a quella di Torre Alemanna (oggi Borgo Libertà)⁽²⁸⁾ e, probabilmente essi la tennero fino al periodo della loro decadenza (sec. XV), quando dovette passare alla Chiesa Nullius di Cerignola⁽²⁹⁾.

Il secolo XVI

È del 2 dicembre 1542⁽³⁰⁾ il Breve Apostolico, datato da Roma, prodotto sotto il pontificato di Paolo III, con il quale veniva concesso a D. Leonardo Caracciolo, Conte di Sant'Angelo dei Lombardi e Feudatario di Cerignola, la facoltà di *"erigere e costruire"* un monastero dei Padri Cappuccini, nei possedimenti di Cerignola e, precisamente, a Santa Maria di Ripalta. Tale decreto, non ebbe, tuttavia, effetto e risoluzione. L'anno successivo, 27 gennaio 1543⁽³¹⁾ con atto del Notaio Dionisio Siculo, D. Matteo de Saracenis, Arciprete Nullius di Cerignola, e tutto il Clero ed il Capitolo della città *"renunciaverunt, dederunt et cesserunt et per fustim consignaverunt"* a D. Leonardo Caracciolo il possedimento di Ripalta con la Cappella, grancia della Chiesa di S. Pietro, con tutte le pertinenze: fra gli obblighi del Conte far dimorare in detta Cappella quattro frati *"divi Francisci vel alterius religionis"* per celebrare Messa e adempire ad altri servigi, due per celebrare le messe e due diaconi o suddiaconi o accoliti; secondo obbligo trasportare processionalmente la gloriosa Immagine della Madonna *"per dieci giorni più o meno"*, secondo la volontà del Clero e del Capitolo, nella Chiesa Madre di S. Pietro Apostolo. I due predetti documentati rappresentano, certamente, due momenti della trattativa fra l'autorità politica, il feudatario, e quella religiosa, il Clero e il Capitolo di Cerignola per la cessione dei territori di Ripalta con la Cappella: cessione e rinuncia per le quali non troviamo giustificazioni nei documenti. Certo non va trascurata la considerazione sulle tristi condizioni nelle quali viveva tutto il Mezzogiorno, sotto la minaccia dei Turchi e dei pirati e sotto il rigido peso fiscale; lo storico Saverio La Sorsa⁽³²⁾ infatti scrive: *"[...] è da immaginarsi in quali tristi condizioni doveva trovarsi la nostra città in un periodo così turbinoso di guerre, pestilenze, carestie, siccità e flagelli d'ogni genere... Anche il clero di Cerignola, che pur era ricco, ed aveva non poche possessioni, si trovò in alcuni momenti in gravi strettezze; così nel giugno 1541, quando il papa Paolo III, richiese il quarto delle decime delle chiese per i bisogni del Vaticano, l'arciprete della Chiesa di S. Pietro convocò tutto il clero, e si deliberò, in presenza del magnifico Cotronio Brusca, commissario pontificio, che "quia predicti clerus et capituli non habent in presentem pecuniam pro manibus [...]"*, mancando cioè denaro liquido, fossero venduti alcuni cellari e terreni a tale Padovano Gala. Rientra purtroppo anche la cessione della Chiesa della Vergine di Ripalta con le sue possessioni in questo disegno politico? Inoltre, l'obbligo di affidare la Cappella a quattro Frati trova pienamente favorevole il Conte Caracciolo che già aveva favorito l'arrivo a Cerignola dei PP. Domenicani⁽³³⁾. E il Conte volle attestare, in modo tangibile, la sua proprietà materiale, soprattutto sulla Icona di Ripalta, facendo dipingere sul retro della Stessa, nel riquadro superiore, il suo stemma, il Sole raggiante⁽³⁴⁾.

Una prima descrizione della Chiesa ci viene da un documento del 1580⁽³⁵⁾: infatti, la Chiesa, come tutto il territorio ecclesiastico, fu sottoposto a Visita Apostolica in quell'anno, per ordine del Papa Gregorio XIII; Arciprete della Chiesa locale era D. Leonardo de Leo. Ad effettuare la Visita fu Mons. Gaspare Cenci, Vescovo di Melfi e Rapolla, che incaricò il Rev. do sir Girolamo de Bastellis, canonico di Melfi di verificare le condizioni in cui si trovava la Chiesa campestre di Santa Maria di Ripalta: in questa trovò un frate dei conventuali di nome Pellegrino e la Chiesa fu trovata maltenuta nel pavimento, nelle porte e nei tetti, ed anche precaria era la condizione degli altari e dei paramenti: i locali della Chiesa erano per la maggior parte scoperti e minacciati di totale rovina a tal punto che il predetto frate non voleva più rimanervi anche per lo scarso utile. Fu stabilito che, dai proventi spettanti alla Chiesa ogni anno, venissero destinati quindici ducati per il restauro e cinque per il frate. Per dare forza al Decreto che metteva sotto sequestro gli introiti spettanti alla Chiesa, esso fu affisso sulle porte della Chiesa stessa e su quelle dell'abitazione di D. Pomponio Caracciolo, probabilmente responsabile dell'amministrazione dei proventi spettanti alla Chiesa della Vergine di Ripalta. Nulla sappiamo, per mancanza di documenti, se il Decreto trovò giusta applicazione.

Certamente qualcosa si dovette fare, provvedendo almeno a restaurare e a consolidare le strutture murarie e le coperture: possiamo ipotizzare ciò tenendo presente che nel 1593⁽³⁶⁾ venivano celebrate Messe, nei giorni festivi, oltre che nella Chiesa Madre, anche nell'Ospedale, nel Carcere, nelle Chiese campestri di Santa Maria dei Manzi (o dell'Annunziata) e di Santa Maria di Ripalta: tali norme rientravano nelle Costituzioni e nello Statuto della Chiesa Madre S. Pietro Apostolo di Cerignola fatti compilare da D. Giovanni Giacomo de Martinis, allora Arciprete Nullius.

I feudatari della famiglia Caracciolo mantennero sempre lo *ius patronatus* e lo *ius eligendi* sulla Chiesa di Ripalta, come ricaviamo da un documento del 16 agosto 1594⁽³⁷⁾ con il quale D. Ottavio Pellegrino, designato Governatore di Sant'Angelo dei Lombardi e Cerignola, alla morte dell'Abate "Pirro Antonio di Tullio", elegge il Rev.do D. Cesare Bufo. Allo stesso modo il 29 marzo 1608 Orazio Cimaglia, Procuratore del Rev.do D. Francesco Albertino Caracciolo di Napoli, nominato Abate dal feudatario, prende possesso in suo nome dell'Abazia di Santa Maria di Ripalta⁽³⁸⁾.

Il secolo XVII

Nel 1633, il feudo di Cerignola viene venduto dalla Duchessa di Monteleone, Girolama Pignatelli, con il consenso del marito Fabrizio, al cognato Francesco Pignatelli, Duca di Bisaccia, per la somma di 200.000 ducati: inizia la storia del feudo di Bisaccia e Cerignola⁽³⁹⁾. Il Conte, fra l'altro, si impegnava a pagare annualmente 80 ducati all'Abazia di Santa Maria di Ripalta; in effetti non dovette assolvere pienamente a tale obbligo se una serie di documenti del XVII secolo⁽⁴⁰⁾ attestano la riscossione da parte di "D. Leonardo Antonio de Ruggiero Cappellano, e Sacrestano di S. Maria di à Ripaldi" solo di 40 ducati annui tanto che lo stesso fa istanza⁽⁴¹⁾ per ottenere gli arretrati di 240 ducati.

Un documento della seconda metà del XVII secolo⁽⁴²⁾ ci spiega come si era giunti a questa corresponsione annua di 80 ducati: "[...] è vero sì che per publica voce, e fama, e per traditione delli antichi di questa Terra si dice, che la Massaria del Palazzo, che hoggi possiede il feudo della Cirignola, fusse stata anticamente di detta Abbazia (n.d.a. Santa Maria di Ripalta) e doppo concessa à beneficio di antichi padroni della Cirignola, con questo annuo canone di docati ottanta, e così comunemente è stato detto, e riferito nella Cirignola dagli antichi, e vecchi del Paese [...]": la controversia era certo evidente ma mancavano i documenti e si esortavano i giudici impegnati a fare opportune ricerche "nelli rilievi antichi della Cirignola".

Anche l'Apprezzo del 23 gennaio 1672⁽⁴³⁾, compilato da Domenico Antonio Sabatino di Napoli, attesta: "[...] Distante circa miglia cinque dall'habitato se ritrova un Terr(itori)o nominato Ripalta seù Palazzo o Fara situato in luogo la mag(gio)r parte scosceso confinante c(on) il Terr(itori)o seù fondo del mag(nifi)co Troiyano Marullo, q(u)ello della R(egi)a Corte la Comenda di Malta, seù Pozzomonaco e la strada di Laviello, e la mezzana poi di d(ett)o Terri(tori)o confina c(on) il fiume Ofanto, nell' eminenza della quale vi è una Cappella sotto tit(ol)o della Madre SS.ma de Ripalta, ove si celebra di continuo standovi il Cappellano assignato, al quale se li paga dall' Ill(stru)je Duca d(oca)ti quaranta l'anno, e continguo d(ett)a Cappella vi sono tre bassi c(on) cortiglio grande avanti et un poco di Giardinetto, e poco dista(n)te da q(u)ello vi sono alcune habitat(io)ni dirute, quali dicono sia stato un Palazzo antico; il quale Terr(itori)o è mezzana misurato al giusto passo del Paese l'havemo ritrovato di vers(ure) ottocento trent' uno, delle quali ne sono versure quattrocento sittant' uno seminatorie, da descrivernasi, e le restanti versure 360 sono di mezzana e Pascolo, mà p(er)che d(ett)o Terr(itori)o quasi mai si è coltivato, ... Dalle quali dedottone d(uca)ti sette cento ventitre e gra(n)a due de pesi si devono annui, cioè... d(uca)ti quaranta al Cappellano di Ripalta [...]"]

Senza dubbio questa descrizione, presentata per la prima volta, è un interessante anello di congiunzione tra passato e presente: da una parte si parla dei tre bassi sul prospetto di destra, sopra i quali si trovano altrettante camere, quelle rimaste almeno fino al 1974, e attestate anche da immagini fotografiche⁽⁴⁴⁾; dall'altra parte vi è l'indubbio riferimento alla presenza, non di un Palazzo ma di un antico Monastero, all'epoca del documento ormai del tutto abbandonato e diruto lo stesso di cui già si è detto in precedenti documenti? Probabile; del resto la 1a campagna di scavi del 1980 metteva in luce strutture murarie altomedievali nella stessa zona indicata nell'Apprezzo del 1672⁽⁴⁵⁾.

Facciamo un piccolo passo indietro nel tempo per menzionare una interessante controversia fra il Duca di Bisaccia e il Principe di Monaco, Barone di Canosa: nel 1673 i due contesero per il possesso del fiume "Ofanto e contrada Ripalta", particolarmente perchè il nostro Duca "volea pescare e mettere li cannizzi nel luogo detto Pantanella, ossia Ripalta". Al contrario, e così si espresse la Regia Camera della Sommara, tale diritto "ad immemorabili" spettava ai Grimaldi⁽⁴⁶⁾.

Ancora più interessante risulta lo scorrere gli atti del processo, istruito dalla Curia di Minervino⁽⁴⁷⁾, per la controversia che si accesse il 23 marzo 1643 fra il Duca di Bisaccia, che arrogava a sè il possesso della Cappella di Ripalta come beneficio feudale, e il Clero di Cerignola. Questo si appellava al fatto che il valore della vendita della stessa famiglia Caracciolo, precedente feudatario (1543), era da considerare decaduto per il mancato adempimento degli obblighi assunti dalla nobile famiglia; per lo stesso motivo anche le pretese di Francesco Albertino Caracciolo, Canonico di Napoli, Abate e Rettore della Cappella di Ripalta dal 1591⁽⁴⁸⁾, non avevano alcun fondamento legale: decaduta infatti la proprietà non poteva pretendere corresponsioni sulle rendite del Feudo. La controversia fu definita con sentenza dell'11 maggio 1643 del Protonotario e Vicario Apostolico D. Annibale Ferretti, che dichiarava nulla l'antica convenzione fra Casa Ducale e Clero: il 14 luglio il Capitolo riprendeva la Chiesetta con gli stessi diritti e obblighi con cui l'aveva ceduta⁽⁴⁹⁾.

Bisogna, tuttavia, dire che la controversia non fu ben chiarita e che per molto tempo la proprietà, e quindi gli oneri, sul Sacro edificio non furono attribuiti in modo esplicito: resta, in ogni caso, l'attestazione del pagamento degli ottanta ducati annui.

Per concludere il discorso sul XVII secolo precisiamo che il toponimo di "Ripalta" è presente in alcune piantine cartografiche, fra le quali citiamo una di G. A. Magini⁽⁵⁰⁾ e una dall'Atlante del Bleau di Amsterdam del 1635⁽⁵¹⁾. Infine, nell'Atlante delle Locazioni di Antonio e Nunzio Michele di Rovere del 1686⁽⁵²⁾, sulla Tavola della "Locazione di Valle Candella", una delle 23 Locazioni Principali nelle quali venne diviso il Tavoliere dopo la istituzione della Regia Dogana della Mena delle Pecore da Re Alfonso d'Aragona il 1° Agosto 1447⁽⁵³⁾, il toponimo diventa completo in "S.M.a di Ripalda", al quale si affianca un disegno molto schematico, che conferma la struttura della Chiesetta affiancata da un'altra costruzione: le camere già citate.

Il secolo XVIII

Nel 1742 fu compilato il “*Libro dell' Apprezzo e Libro dell' Onciaro*”⁽⁵⁴⁾, un documento interessantissimo, con il quale la città e il territorio vengono “radiografate” per tassare nuclei familiari, confraternite, monasteri, proprietari locali e non etc. A volerlo era stato Carlo III Re di Napoli che voleva avere un quadro ben preciso delle consistenze patrimoniali di ogni cittadino per poter procedere ad una più giusta attribuzione di tasse: queste, infatti, gravavano molto pesantemente sui ceti meno abbienti ed erano facilmente eluse da chi più teneva. La scheda intitolata “*Ill(ustr)e Conte di Egmont, Duca di Bisaccia, ed Utile Poss(esso)re di q(ue)sta Terra di Cirignola*”, fra l'altro si legge tra i “*Beni Feudali*”: “[...] *Possiede nella Locatione di Valle Cannella, e quarto delle Torri la massaria di Ripalda con le loro rispettive portate di terre seminoriali, dette della Bombace e della Lamia in quantità di carra circa 18: confinate la d(et)ta massaria e le dette Portate col feudo dell' Ill(ustr)e Duca d' Ascoli, massaria della Comenda di Malda, detta Pozzo Monaco ed altri confini [...]*”⁽⁵⁵⁾. Nella scheda non si fa esplicita menzione della proprietà sulla Chiesa o Cappella di Ripalta ma questa deve essere data per scontata come anche si deve considerare accettabile il pagamento di 40 ducati corrisposti al Cappellano⁽⁵⁶⁾. Tuttavia la predetta Cappella rientrava nella giurisdizione ecclesiale dell' Arcipretura Nullius di Cerignola, come espressamente leggiamo in alcuni atti di morte di defunti ivi seppelliti: “*21 luglio 1722... nella Chiesa di S. Maria di Ripalda Nostra Giurisdizione*”⁽⁵⁷⁾; “[...] *30 aprile 1764... nella Cappella S. Maria di Ripalda soggetta alla nostra ordinaria Giurisdizione [...]*”⁽⁵⁸⁾.

Un nuovo Apprezzo “*fatto all' Ill.mo Marchese Erasmo Ulloa Severino R. Consigliere Camerario, da Antonio Santino nel 1758*” ci riporta una interessante descrizione: “[...] *Circa miglia sei distante dalla detta terra vi è un' altra chiesa sotto il titolo di nostra Signora di Ripalta col comodo di molte stanze a detta chiesa annesse, ove risiede un eremita che la governa, e vi si celebrano quotidianamente le sante messe per il concorso de' devoti ricevendone dalla Vergine santissima continue le grazie; anzi nel giorno dell' 8 settembre vi si fa solenne festività in onore di detta Vergine, e vi concorre tutta la Terra con giubilo e divozione, e nel volere i cittadini acqua per la campagna in tempo di aridità, portano processionalmente la detta Vergine per la Terra, e subito sono esaudite le preghiere dei devoti [...]*”⁽⁵⁹⁾.

Dalla lettura del documento risulta chiaramente che in quel periodo la solennità della nostra Protettrice, l'8 settembre, si celebrava presso il Santuario e questo ancora nel 1785 quando lo storico Teodoro Kiriatti⁽⁶⁰⁾ scrive: “[...] *nel rialto d' una rupe del Fiume Ofanto esiste una Cappella, intitolata S. Maria de Ripis altis, antica Grancia de' Padri Basilliani, tenuta in gran venerazione; agli otto di Settembre se ne celebra festa con concorso di Cerignolani e Forestieri: in tale occasione io ci intervenni [...]*”.

Nel 1772 si attesta la visita al Santuario di S. Benedetto Giuseppe Labre, pellegrino francese: “[...] *Ai 13 febbraio giunse in Napoli visitando i santuarii che incontrava per via, di S. Sabino in Canosa, della Vergine di Ripalda in Cerignola, nonchè quelli dell' Incoronata e de' Sette Veli di Foggia [...]*”⁽⁶¹⁾.

Dal 1715 al 1799 e nel 1807 (l'ultimo) risultano seppelliti⁽⁶²⁾ nel Santuario 19 defunti: di questi 3 risultano annegati nell' Ofanto, 10 morti all' improvviso e senza conforto dei sacramenti; la maggior parte erano forestieri, pastori abruzzesi, pellegrini, contadini, probabilmente dimoranti nelle masserie del circondario; alcuni risultano morti nella Cappella di Ripalta, anche se riteniamo più giusto intendere in uno dei locali adiacenti la Chiesa per i pellegrini.

Nel XVIII secolo noi abbiamo notizia di quattro Eremiti della Cappella di Ripalta: due di questi risultano seppelliti nella stessa, due nella Chiesa Collegiata di S. Pietro (ex Chiesa Madre); uno solo viene nominato come Frate, senza specificare l'Ordine religioso di appartenenza: Fra Giacomo Menduti, di una delle famiglie più in vista della città.

Il secolo XIX

In un documento, ascrivibile ai primissimi anni del XIX secolo⁽⁶³⁾ si ha un breve cenno storico su Cerignola e, per quanto riguarda la Chiesa della Vergine di Ripalta, non si fa altro che mutare precedenti descrizioni, molto brevi, scarse e senza citazioni bibliografiche. Sembra opportuno riportare il seguente brano: “[...] *P(ri)ma possedevasi dal Capitolo e q(ui)ndi si cedette inconsideratamente al B(ar)one con tutte le non indifferenti possessioni [...]*”: ritorna il riferimento alla cessione del 27 gennaio 1543 anche se con qualche inesattezza, che sarebbe stata messa subito dopo in rilievo.

Nel 1826, infatti, venne avviata una vertenza⁽⁶⁴⁾ tra la Chiesa locale e il Feudatario, da parte di D. Ercole Chiomenti, Vicario Generale. Questi nel novembre “[...] *scrisse all' amministratore degli Eredi Fuentes, Sig. Thomas, una lettera in tono acerbo per rimproverarlo di non voler riattare la cappella rurale sotto il titolo di S. Maria di Ripalta, e di non volerla provvedere di tutto il necessario; minacciava di portare le sue lagnanze ai piedi del Real Trono e presso il Ministro degli Affari Ecclesiastici, e asseriva che tali obblighi derivavano da un documento del 1543 [...]*” Tale atto fu una iniziativa individuale e di Chiomenti non aveva consultato il Clero né il Vicario; l'amministratore compiute le necessarie ricerche ribadì che la cessione del 1543 era stata una manovra del Clero per sgravarsi del mantenimento della Cappella; fra l'altro, l'alienazione riguardava solo la Cappella e un piccolo orticello adiacente. La cessione, giudicata illegale perchè non rispondente ai Sacri Canoni e alle leggi civili e senza assenso pontificio, aveva perso valore per il mancato adempimento degli obblighi accettati dal Feudatario, come già detto. Quindi nessun elemento legale giustificava la vertenza avviata dal Sacerdote Chiomenti agli Eredi Fuentes “[...] *se avevano molte possessioni vicino alla Cappella, e in essa per comodo dei loro villici, facevano dire delle messe la domenica, non per questo si dovevano ritenere obbligati al suo mantenimento [...]*”⁽⁶⁵⁾.

Probabilmente da riferire alla predetta controversia sono un documento del 24 luglio 1827 che attestava la misurazione della superficie della cupola della Cappella di Ripalta da parte dell'ing. Labia⁽⁶⁶⁾, un inventario della suppellettile e degli arredi sacri della Cappella nonchè una descrizione del titolo e un elenco dei Cappellani⁽⁶⁷⁾ ancora, l'8 luglio dello stesso anno era stato sottoscritto uno “strumento” per le “rifazioni” della Cappella di Santa Maria di Ripalta e si attesta che la Casa Ducale non aveva provveduto a tali interventi⁽⁶⁸⁾.

Certamente a conclusione della controversia “[...] *Nel 1827 furono redatte tre memorie, una diretta al Ministro Segretario*

di Stato di Grazia e Giustizia d'alcune dimostrazioni attenente alla Cappella medesima di Ripalta... Ed un'altra scritta dichiarante l'origine e l'attuale Possesso dell'Eccellentissima Casa [...]” (69). Dunque era intervenuto qualche elemento che consentiva di attribuire alla Casa Ducale, di nuovo, il possesso della Cappella.

Rispettivamente del 1853 (70) e del 1857 (71) sono due pubblicazioni dello storico Sacerdote Luigi Conte, nostro concittadino, che fra l'altro, ci fornisce notizie storiche sul Santuario anche senza riportare citazioni bibliografiche. Interessante la presenza, per la prima volta, della leggenda sul ritrovamento della Sacra Icona (anno 1172), che egli trae da un'antica memoria del nostro concittadino erudito D. Giovanni Aniello (72).

Il 20 febbraio 1858 il Beato Gaetano Errico, Fondatore e Superiore dell'Ordine dei PP. Missionari dei Sacri Cuori, da Secondigliano, Casa Madre, invia al Superiore del Convento di Cerignola (73), P. Emanuele Speranza (74), una risposta nella quale, fra l'altro, leggiamo: “[...] Per la rinuncia della Ripalda voglio consigliarmi con i miei, ed in un'altra vi dirò il risultato [...]”. La citazione ci consente di affermare che P. Emanuele Speranza è stato Cappellano del Santuario con nomina ricevuta, probabilmente, da Mons. Francesco Iavarone (75) ma non è da escludere che la stessa nomina gli fosse venuta dal Vescovo successivo Mons. Leonardo Todisco Grande (76). Ignoti restano i motivi della rinuncia.

Il 25 febbraio 1859 (77) il Decurionato di Cerignola, accogliendo i voti unanimi del Popolo, fervente devoto della Vergine di Ripalta, delibera la proclamazione della Stessa a Patrona della Città considerando che “[...] è dessa che nelle aventure di siccità conforta gli agricoltori cerignolesi col bene di preziose piogge, e li preserva dal baratro della rovina in cui essi cadrebbero immiseriti; è dessa che consola tante famiglie desolate liberandole da gravi disgrazie; e dessa che quando la terra è malferma e veggonsi precipitare i paesi vicini e case e uomini sotto catastrofi fatalissimi, la Cerignola è salva e protetta [...]”; tale delibera fu accolta dal Papa Pio IX che conferma la proclamazione, su invocazione del Vescovo, del Clero e del Popolo, con atto pontificio del 22 settembre 1859, dopo la riunione del 19 dello stesso mese, nella quale era stato fissato l'8 settembre, giorno della natività di Maria Vergine, per la festa Patronale. Di tale avvenimento si conserva testimonianza epigrafica nell'antica Cattedrale: "D.O.M. / INSTANTIBUS AC PLAUDENTIBUS / EPISCOPO CLERO ET POPULO / ELECTIO MATRIS DEI / SUB TITULO DE RIPIS ALTIS / IN PRINCIPALEM CERINIOLAE / PATRONAM / IN ORDINARIIS COMITIIS / AD VATICANUM HABITIS / DIE XIX SEPTEMBRIS MDCCCLIX / ADPROBATA FUIT / DIE VIII SEPTEMBRIS INDICTO / PRO PATRONATU / QUAM SENTENTIAM PIUS PAPA IX / RATAM HABENS ROBORAVIT / SUPREMA SUA AUCTORITATE / DIE XXII EJUSDEM MENSIS / ET ANNI" (78).

È del 16 ottobre 1859 una severa Notificazione al Clero di Cerignola da parte di Mons. Leonardo Todisco Grande (79) “Per le Messe da dirsi nella Cappella di S.a Maria di Ripalda nel rilevarsi, o nel riportarsi nella Cappella di Campagna”: si trattava di “indecorosi alterchi” che si accendevano fra i vari sacerdoti per le precedenza nella celebrazione delle Messe e questo suscitava meraviglia ed indignazione nel Popolo. Riporta il documento: “[...] Non rare volte è avvenuto, che il più astuto, per celebrare prima in pregiudizio de' Sacerdoti che sono in Sagrestia, s'avvisava, fare rimanere sull' Altare il celebrante, farlo ivi spogliare de' sacri arredi, ed ivi vestirsi, ciocchè ad un semplice Sacerdote viene proibito dai sacri canoni [...]” ancora una volta l'energico Mons. Todisco richiama il suo Clero ad una condotta più disciplinata emanando rigide norme: “[...] doversi sempre serbare l'ordine di precedenza; preferendosi tra dignità quella, che è di posto più onorevole, tra Canonici il più anziano di possesso; e così tra Parrochi, e Manzionari: ed infine tra semplici Sacerdoti il più anziano di ordinazione. Chiunque contravverrà a tale nostra Ordinanza rimarrà sospeso dalla celebrazione della Messa ipso facto da rimanere a nostra disposizione [...]”. La presente Notifica fu affissa nella sacrestia della Cattedrale e in quella della Cappella di Ripalta.

Il secolo XX

Il primo decennio del XX secolo, nella storia del Santuario, registra la perdita di un Sacerdote, caro ai fedeli: il religioso Padre Decio Vinciguerra delle Scuole Pie. L'annuncio di morte del Cappellano appare sul numero del 30 maggio 1909 del quindicinale cattolico “L'APE”: “Il Reverendo / Padre Decio Vinciguerra / il religioso caro a quanti si recavano nella casetta romita in riva all'Ofanto, è morto serenamente a 74 anni amorevolmente assistito dai suoi nipoti [...]” (80). Padre Decio sarà sostituito dal Can. D. Paris Fieni (81).

Agli inizi del '900 gli studiosi, locali e non, quando scrivono della Cappella della Vergine di Ripalta, si limitano ad echeggiare le affascinanti e fantastiche notizie leggendarie: non uno studio storico, non un documento, nulla di critico, nulla di scientifico. Certo ci meraviglia come studiosi di rara erudizione, ad esempio il prof. Tommaso Pensa (82) non affrontano il “problema-enigma” della leggenda cercando di superarla con attestazioni documentali. Lo stesso vale per lo storico locale, Cav. Francesco Cirillo, il quale nella sua pubblicazione del 1914 (83) si attarda, ampliandola ancora di più sulla tesi del tempio romano-pagano, dedicato alla dea Bona. Comunque giustifica il non aver trattato la parte storica: “[...] Il lettore noterà che non ci siamo occupati abbastanza in questo libretto della parte religiosa riguardante la storia di Cerignola. Ciò abbiamo fatto, ricordando che prossimamente il Rev. do Don Francesco Iosca, canonico onorario di Barletta e membro dell'Accademia di Scienze e Lettere di Firenze, darà alla stampa un'opera intitolata: La Ripa Alta dell'Ofanto nel Paganesimo e nell'Evo Cristiano, ossia Storia del Quadro di M. SS.ma di Ripalta. Ci siamo perciò dispensati dal compiere un lavoro che molto più degnamente potrà essere fatto da altri”.

Conosciamo il Can. Iosca (84) attraverso altre fonti: ne ricaviamo l'immagine di un uomo dotto, di un valente scrittore e di un esimio predicatore, ma, con grande rammarico non abbiamo trovato nessuna pubblicazione o scritto a carattere storico; l'opera di cui parlava Cirillo, probabilmente, non vide mai la luce anche per le traversie personali del Sacerdote. Comunque, se consideriamo il titolo e la citazione del Cirillo, possiamo dedurre che ci doveva essere il supporto di una ricerca storica condotta con impegno, per giungere ad una trattazione a carattere scientifico.

Si trattava, in generale, di una mancanza di documenti che lasciava forse troppo spazio alla leggenda “alla pia tradizione che lo dice”: del resto non dobbiamo trascurare il clima culturale del tempo che vedeva la contrapposizione tra forze laiche e forze cattoliche, ambedue accese ed agguerrite e spesso in aperta polemica dai toni aspri e roventi. Chi poteva trovare la “forza” di rivedere

o mettere in discussione la “*pia tradizione*” orale, la leggenda, non potendo offrire nulla di documentato? Sarebbe significato “*guadagnarsi l’inferno*”.

Arriviamo al fatidico 1926, anno del primo restauro documentato del Sacro Quadro, effettuato nella Cappella, dove una pagina di storia e di arte fu vissuta dal sito e dai cerignolani: “[...] *Si tratò di una risposta responsabile ad una istanza corale. Non voluta dal solito popolo eppure, quella unica volta, quasi da una volontà popolare. Se scrivessimo tutti i nomi di coloro che se ne interessarono supereremmo le cinquanta unità. Noi possiamo ricostruire alcuni momenti salienti di tale restauro attraverso la lettura di una serie di documenti. La commissione per le Feste Patronali, riunitasi ufficialmente il 22 ottobre 1925 nella Sala Consiliare del Comune, delibera, redige e invia una petizione, il 25 dello stesso mese, al Sottosegretario di Stato per le Belle Arti. Fra l’altro si afferma: “[...] Il Quadro è già gravemente deteriorato [...] E pertanto, allo scopo di conservare questo autentico tesoro di arte sacra, [...] questa Commissione umilia alla E.V. On. il voto unanime [...] di vedere il Quadro restaurato [...]]; il documento recava il calce 27 firme. Il 23 novembre 1925 un’altra commissione si recava a Roma per sollecitare l’istanza. Si arriva così al febbraio 1926: in data 10 il Regio Ispettore Onorario ai monumenti per Cerignola, Ing. Luigi Reitani, produce una relazione sulle condizioni in cui versava la Pittura e la invia al Regio Soprintendente per le opere di Architettura e Arte per la Puglia, Dott. Giorgio Castelfranco. Questi, due giorni dopo, accompagnato in autobus, visita la Cappella rurale e, quindi, analizza il Quadro.*

Il 7 marzo arriva il restauratore Prof. Domenico Brizi di Assisi che, il giorno successivo, recatosi presso il Santuario “[...] ordinò all’ebanista Defilippo di togliere con grande cautela tutti i chiodi e le viti (circa 60) e rinforzare i bordi un pò troppo consumati [...]”. I fratelli Di Leno fotografano l’Immagine prima del restauro. Iniziati i lavori di restauro l’8 marzo 1926, questi terminavano il 25 dello stesso mese presso il Santuario sull’Ofanto. Il verbale di consegna reca le seguenti firme: Domenico Brizi (restauratore), Paris Fieni (rettore della cappella rurale), ing. Luigi Reitani (ispettore onorario ai monumenti di Cerignola). Il 6 aprile un folto stuolo di autorità, fra cui Nicola Zingarelli, che tanto rumore menò per quel restauro perchè contrario, ammirò presso il Santuario l’Opera restaurata: Nicola ed Angelo Di Leno fissarono di nuovo l’obiettivo fotografico, dando per la prima volta la copia fedele e chiara del Quadro restaurato. Il “memoriale” riporta fra l’altro: “[...] Tutti in quel giorno memorando del 24 aprile 1926, ritorno in città della Madonna, giunti presso il Sacro Quadro restavano come trasognati, come presi da una dolce estasi di abbeverare in un attimo i propri occhi di tutta la luce, di tutta la festa dei colori, che rendevano più gioconda ed attraente la Immagine della loro Protettrice [...] in un irrefrenabile sospiro d’amore nel rivedere la loro Mamma adorata non più circoscritta come una volta nell’affogante guarnitura d’argento [...]”. In un documento a parte Giorgio Castelfranco scriveva: “[...] anche il prof. Toesca - della Regia Università di Roma - il più valente studioso d’arte medioevale che s’abbia oggi in Italia - ritiene la Madonna di Ripalta opera bizantina del XIII secolo [...]”. Un restauro vitale, dunque. In sintesi per queste ragioni: furono rimossi 60 pezzi di ferro, fra chiodi e viti, due aureole di argento, due collane di corallo, due di oro e quattro bracciali, quindi uno strato opaco di fanchiglia di polvere e nerofumo. L’ing. Luigi Reitani aggiunge: “[...] Altra causa di deterioramento varicercato nell’uso di alcune custodie in cui il quadro non si chiude se non forzandolo con colpi di martello [...]”. Il preventivo spesa, firmato dal restauratore Tullio, fratello di Domenico Brizi, redatto nel più lontano 1923, reca la somma di L. 2750 [...]” (85).

Una pagina dolorosa viene scritta per i cerignolani nel 1928 quando un fulmine cade sulla Chiesetta campestre: due i documenti che attestano l’avvenimento. Il primo è un comunicato del 6.10.1928, a firma della Deputazione (86): “*Nella notte dal 4 al 5 corr. durante un temporale, una scarica elettrica si è abbattuta sulla cupola della Cappella Rurale di Maria SS. di Ripalta, penetrando nell’interno della Cappella stessa fino a raggiungere la nicchia contenente l’Immagine. Da un accurato esame, subito eseguito, è risultato che la folgore, dopo aver colpito la Custodia, del Quadro sullo spigolo superiore sinistro, ha strisciato lungo la cornice d’argento, senza deformarla, ed ha bruciacchiato leggermente il conopeo sovrastante l’Immagine ed alcuni pannelli di seta, nonché un gruppo di fiori artificiali collocati in fondo alla Custodia. Il Quadro della nostra Protettrice è rimasto miracolosamente intatto*”. Più critico risulta il secondo riferimento (87): “*La recente caduta del fulmine sulla Cappella... ha richiamata l’attenzione dei poteri responsabili sulla necessità di addivenire ad una conveniente sistemazione della cappella stessa, che oggi è lasciata nel più penoso abbandono. Per chi non lo sappia diciamo che il prezioso quadro della Vergine, in virtù di una convenzione fra il Capitolo della Cattedrale e la Principessa Pignatelli, ... Durante i sei mesi di permanenza in campagna della Vergine, la cappella resta chiusa tutta la settimana ad eccezione del sabato... è stabilito che le spese di culto e di cura della Chiesa sono di spettanza della Principessa... occorre risolvere in pieno il problema che è soprattutto un problema di culto [...]”.*

Purtroppo la città doveva prepararsi a ben più gravi prove: sin dal 1925 la Capitanata fu interessata da una serie di scosse telluriche, anche se i primi danni evidenti furono causati nel 1930: “[...] *All’una e 8 minuti di notte tra il martedì e il mercoledì del giorno 22-23 luglio dell’anno 1930 fu sentita una scossa ond(ulatoria)-sussultoria della durata di 15 secondi, la cui intensità venne stimata tra il 7° e l’8° grado della scala Mercalli. L’epicentro venne localizzato nella zona campestre Melfi e Ariano Irpino [...]” (88). La nostra città subì danni e, soprattutto, la vetusta Cappella di Ripalta, come viene testimoniato dalla iscrizione, in marmo grigio sul prospetto principale in basso: “*DA XII SECOLI QUESTA CAPPELLA / ALLA VERGINE M.SS DI RIPALTA / CONSACRATA / NEL 23 LUGLIO 1930 A•VIII•E•F• / DANNEGGIATA DAL TERREMOTO / LA ESIMIA PROPRIETARIA / PRINCIPESSA PIGNATELLI-GIRON / AUSPICE L’AMMINISTRATORE / PIETRO LONGO FU VINCENZO / AL CULTO RIDAVA ED ALLA FEDE / IL 30 OTTOBRE 1931 A•X•E•F•*”. In occasione del predetto terremoto e in considerazione dei danni subiti la Cappella cambiò l’aspetto esterno arricchendosi di rivestimento in cotto e con il necessario consolidamento delle strutture murarie.*

Alle tristi notizie si alternavano momenti di esaltazione culturale: “*Il rev. prof. Giuseppe Cannone, profondissimo studioso di cose nostre e, come tale, infaticabile ricercatore di notizie e documenti che facciano un pò di luce sulla incerta storia medievale delle città di Puglia ci fornisce tre documenti interessantissimi riguardanti... due il Quadro e la Cappella rurale della Madonna [...]” (89). Di tali documenti, rispettivamente del 947 e del 1259, si è già parlato.*

Ma ritornano ben presto i tristi momenti: dal 1° dicembre 1931 fu avvertita una nuova, prolungata serie di scosse in tutta la Capitanata: “[...] *una scossa violenta la mattina dell’1 corr. alle ore 5,8; altre quattro il giorno appresso alle 2,50, alle 4,10, alle 5,10 e alle 16,30; un’altra - la più violenta - alle 10,45 del giorno 3. La popolazione, che era già impressionata e che da due*

notte cercava sicurezza in luoghi aperti, ha abbandonato, per buona parte, la città per cercare un più sicuro asilo nelle città vicine e nelle campagne [...]”⁽⁹⁰⁾. I danni furono incalcolabili per i fabbricati e la popolazione visse nel panico: sul Piano delle Fosse fu esposta alla venerazione “[...] su di un altare provvisorio eretto dinanzi alla porta centrale della Chiesa di S. Domenico [...]”⁽⁹¹⁾ la Sacra Icona, portata processionalmente in città dalla Cappella e lì collocata non potendosi frequentare la Cattedrale (oggi Parrocchia di S. Francesco d’Assisi) a causa della instabilità delle strutture in seguito ai frequenti e violenti movimenti tellurici.

L’anno successivo, nell’anniversario della triste ricorrenza (3 dicembre 1932), con un commosso pellegrinaggio di devozione e di penitenza, il Vescovo Mons. Fr. Vittorio Consigliere accompagnò i fedeli e il Clero al Santuario per ringraziare la Vergine Protettrice. Il Podestà scoprì la lapide in marmo murata sulla sinistra del pronao d’ingresso della Chiesetta a ricordo perenne: “D.O.M. / DA QUESTA SACRA RIPALTA / IL 3 DICEMBRE 1931 / LA VETUSTA ICONE DI M. S.S. DI RIPALTA / SOSPINTA DA UN’ONDA DI POPOLO / VERSO LA SUA DILETTA CERIGNOLA / TREPIDANTE PER VIOLENTO TERREMOTO / SPIEGAVA / MADRE DI MISERICORDIA / DEL SUO PATROCINIO / LA POTENZA TRIONFATRICE / AUTORITA’ CLERO E POPOLO / NEL GIORNO ANNIVERSARIO / DI SI’ MATERNO FAVORE / CONVENUTI IN DEVOTO PELLEGRINAGGIO / LE GLORIE DELLA CELESTE PATRONA / DEI POSTERI IN MEMORIA PERPETUA / QUI SCOLPIVANO / 3 DICEMBRE 1932”.⁽⁹²⁾

Lo storico Adamo Riontino, Notaio di San Ferdinando di Puglia, nel 1942 dà alle stampe il suo pregevole lavoro “CANNE”⁽⁹³⁾: tantissime volte parla della nostra città e del territorio e si sofferma anche sulla Cappella rurale, della quale pubblica una bella immagine fotografica. Il Riontino riporta le notizie consuete parlando anche del documento del 947.

È del 30 aprile 1947 l’atto di compravendita⁽⁹⁴⁾, dinanzi al Notaio Antonio Borghesan di Foggia, fra la Principessa Ludovica Pignatelli Aragona Cortes, vedova di D. Sosthenes Pignatelli, rappresentata legalmente dal sig. Paolo La Rotonda di Foggia, e il sig. Giuseppe Alicino con la moglie Anna Strafile. La Principessa “vende - aliena - trasferisce” agli Alicino alcuni immobili fra i quali la Masseria denominata “Madonna di Ripalta”: “[...] Poichè nell’appezzamento... vi esiste una cappella con annessi fabbricati destinati al culto ed ai pellegrini stagionali e consuetudinari in onore della Vergine di Ripalta, viene sancita, come condizione essenziale, il rispetto di tale peculiare servitù del fondo... non dovendo subire la destinazione e le consuetudini attuali alcuna menomazione restando a cura e carico degli acquirenti la manutenzione e la sorveglianza della Cappella ed annesso fabbricato come per il passato [...]”.

Sono, rispettivamente, dell’8 settembre 1947⁽⁹⁵⁾ e del 6 settembre 1955⁽⁹⁶⁾, due interventi sul sito di Ripalta e sul culto alla Vergine di Mons. Sergio di Gioia: senza dubbio per noi importantissimi poichè rappresentano il primo studio storico documentale. Lo stesso di Gioia nel 1956 cura la Scheda storica “Maria de Ripis Altis” nell’opuscolo devozionale a cura della Deputazione⁽⁹⁷⁾.

Momento particolarmente significativo la solenne Incoronazione dell’Immagine della Madonna, l’8 settembre 1949⁽⁹⁸⁾, sul sagrato del Duomo: a celebrare, in seguito al decreto pontificio, fu Mons. Anselmo Pecci O.S.B., Arcivescovo di Soteropoli. L’avvenimento viene ricordato da una lapide in marmo grigio murata nella Cattedrale - Duomo Tonti, abside di sinistra: “CON RINNOVATA FEDE E RIACCESSO AMORE / CERIGNOLA ESULTANTE / IL GIORNO 8 SETTEMBRE 1949 / L’INCORONAZIONE / DELLA SUA PRODIGIOSA MADONNA DI RIPALTA / DAL REGNANTE PONTEFICE PIO XII / CON SPECIALE BREVE AUTORIZZATA / DALL’ECC.mo ARCIVESCOVO MONS. ANSELMO PECCI / NEL MASSIMO SPLENDORE DEL SACRO RITO COMPIUTA / E LA PUBBLICA CONSACRAZIONE DELLA CITTA’ / AL CUORE MATERNO / DA SUA ECCELLENZA MONS. DONATO PAFUNDI / BENAMATO VESCOVO DELLA DIOCESI / SOLENNEMENTE PROCLAMATA / AI FIGLI VENTURI / RICORDA”.

Sempre nel 1949 vennero effettuati lavori di ampliamento e restauro sul sacro edificio rurale: la zona absidale e quella presbiteriale furono totalmente abbattute e integralmente ricostruite a completamento della navata unica, rimasta integra; nuova l’abside, nuovo il presbiterio, nuovo il pavimento e, soprattutto, nuovo l’altare, in pietra di Trani, che venne a sostituire quello più antico (sec. XVI-XVII), in pietra tenera calcarea del Gargano.

Non ingiustificata la sostituzione, ingiustificata resta la dispersione delle varie parti che lo componevano: la mensa, il paliotto, due registri, un ciborio, rovesciati nel vicino dirupo. L’altare era sormontato da un’ampia nicchia che ospitava la Sacra Icona: ricchissima la decorazione plastica della cornice di coronamento, con caratteri barocchi, sapientemente utilizzati, come volute, racemi di foglie e fiori. Così una lapide, in pietra di Trani, murata all’esterno della Cappella, sul muro di destra del pronao d’ingresso, testimonia il momento: “QUESTA STORICA CAPPELLA / CON FILIALE TRASPORTO CHIAMATA / LA CASA DELLA MADONNA / META DI DEVOTI PELLEGRINAGGI / DOPO I LAVORI / DI AMPLIAMENTO E DI RESTAURO / DAL REV.mo CAN.o. D. PARIS FIENI PROMOSSI / DALLA COOP. L’ARTE DELLA PIETRA ESEGUITI / DAL GENIO CIVILE DI FOGGIA DIRETTI / MENTRE CLERO E POPOLO / LA INCORONATA SACRA ICONE / IL GIORNO XXVI OTTOBRE 1949 / QUI POSAVANO / PER LA SUA TRADIZIONALE PERMANENZA / L’ECCELLENTISSIMO NOSTRO VESCOVO / MONS. DONATO PAFUNDI / SOLENNEMENTE BENEDISSE”⁽⁹⁹⁾.

Durante il ministero episcopale di Mons. Donato Pafundi (1946-1957) la Cappella fu visitata da Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari⁽¹⁰⁰⁾: tanto viene testimoniato da una immagine fotografica.

A conclusione vogliamo ribadire che la Cappella di Maria SS.ma di Ripalta è sempre stata ed è un polo di attrazione ed un punto di riferimento spirituale per la devozione mariana a Cerignola: luogo di raccoglimento, di meditazione, di profonda e d’intima religiosità per tanti pellegrinaggi di parrocchie, di aggregazioni religiose, dell’azione cattolica, delle confraternite, di gruppi militari... Per ricordarli tutti richiamiamo alla memoria quello che il 29 ottobre 1914 compì il Ricreatorio Festivo “D. Bosco” sotto la guida dell’instancabile Mons. D. Antonio Palladino⁽¹⁰¹⁾, suo fondatore e Parroco della Chiesa di S. Domenico: “Anche quest’anno la fanfara del nostro Ricreatorio, a cui vollero unirsi i giovanetti della Legione d’onore della Parrocchia di S. Domenico, si è recata alla Cappella rurale dell’Ofanto. La giornata del 29 u.s. non si presentava opportuna, ... grosse nuvole avevano coperto il bel sole ... una lenta pioggia venne a rompere il brio festoso de’ nostri animi ... i nostri piccoli bersaglieri, in bassa tenuta, vispi ed allegri, pur restando rinchiusi e pigiati nell’automobile non potevano restar silenziosi ... facevano sentire

le note squillanti di una bellissima marcia, composta per l'occasione dall' egregio giovane Vincenzo Della Malva, prima tromba nel nostro concerto civico. ... il canto affettuoso e festoso de' nostri giovani alla cara Madonna di Ripalta, ci commoveva e ci dava l'impressione di un coro di devoti pellegrini che salutavano di lontano la loro madre Celeste. ... La campagna silenziosa e monotona per la pioggia caduta, fu ravvivata dal suono della nostra fanfara, che richiamava d'intorno quei buoni pastori e coloni ad unirsi con noi per prestare l'omaggio filiale alla nostra Protettrice. Fu celebrata una messapiana dal Parroco Palladino ... Dopo la breve funzione sacra, tutti, come un piccolo drappello di valorosi soldati, scendemmo il ripido monte bagnato dall' Ofanto, e vicino al fiume ingrossato dalle acque autunnali. ... Intanto le ore passavano veloci, avremmo voluto allungarle almeno del doppio. ... La gita del 29 ottobre p. sia come di nuova lena per i nostri giovani, ad intraprendere il lavoro del nuovo anno scolastico, e serva ad affezionare ancora molti altri al nostro Ricreatorio, perchè non si risparieranno mai sacrifici e spese affin d'educare la nostra gioventù al sentimento nobile e schietto del dovere e della spontanea virilità dal carattere morale." (102)

Il presente studio è il risultato di una lunga ed attenta ricerca storica presso vari Archivi e Biblioteche che, tuttavia, non ha portato al reperimento di tutti quei documenti che tanti secoli di storia, indubbiamente, ci hanno lasciato ma che il tempo, gli avvenimenti e l'incuria degli uomini hanno disperso, forse per sempre. Anche la ricerca condotta presso l'Archivio Capitolare ha evidenziato il vuoto documentale dovuto, ma solo in minima parte, ad un incendio della fine del '500.

Un doveroso ringraziamento va a quanti mi hanno agevolato nella ricerca, consentendomi la consultazione dei documenti.

Bibliografia e note

- (1) A. RIONTINO, *Canne*, Trani, 1942, pp. 64-65.
- (2) A. RIONTINO, *Canne*, Trani, 1942, pp. 49-50; 61-67
- (3) La Bolla di erezione, firmata da S.E. Mons. Mario di Lieto (1912 - 1988), Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola (1956-1987), porta la data del 6 gennaio 1964 (G.B. PICCHIERRI, *Il culto mariano nella Diocesi*, Napoli, 1992, p.44. La Cappella di Ripalta, è inoltre, sottoposta a vincolo tutelativo con Declaratoria del 17 / 11 / 1982 e D.M. del 21 / 9 / 1984. La richiesta era stata inviata dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" in data 26 / 1 / 1982.
- (4) L'ingresso era originariamente chiuso da una porta lignea, a due valve, sostituita, per ragioni di sicurezza del Santuario, con una in ferro nel 1990. Quella lignea (m. 1,50 x 2,32) è stata donata al Museo Etnografico Cerignolano il 14 / 4 / 1990 dal sig. Natale Alicino, proprietario della Cappella e del terreno circostante. La stessa porta è, dal 6 / 5 / 1990, esposta in una sala del citato Museo.
- (5) Originariamente la Cappella aveva due celle campanarie a vela: una anteriore, l'altra posteriore; due le Campane, rispettivamente del XIX secolo quella più recente (h. cm. 43, diam. cm. 33), del XVI quella più antica (h. cm.47, diam. cm. 33) collocata dietro. Questa presenta la seguente iscrizione: "† AVE † MARIA † G(RATTA) † P(LENA) † D(OMINUS) † T(ECUM) † A(NNO) † D(OMINI) † M † CCCCCXV"; l'altra presenta l'iscrizione "A(nno) D(omini) 18[...]8 ed una figurazione plastica: Gesù in Croce, in asse con la lettera D, la Vergine Addolorata con cuore trafitto da una spada, a destra, e S. Giovanni inginocchiato, con mento allungato e barba, a sinistra. La Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia (Bari) ha autorizzato "temporaneamente ed in via cautelativa, la collocazione delle stesse presso il Museo Etnografico Cerignolano" (risposta del 24 luglio 1991 alla richiesta del 16 / 6 / 1991 di D. Benito Mininno Parroco della Cappella).
- (6) Appena varcato l'ingresso della sacrestia, sulla sinistra, si trovava una campanella in bronzo con supporto in ferro donata al Museo Etnografico Cerignolano il 15 / 3 / 1990 dal Parroco.
- (7) La Sacra Immagine della Vergine di Ripalta veniva ornata di un Manto, in moire e seta, con ricami e applicazioni in fili d'oro e pietre colorate, monogramma della Vergine sormontato da corona, completato dalla seguente iscrizione ricamata in oro "Nicola Pellecchia e Giuseppe Bruno / New York / 1932". Il Manto, fortemente consumato e rotto in alcuni punti, è stato donato al Museo Etnografico Cerignolano, il 15 / 3 / 1990, dal Parroco e collocato, il 6 settembre 1991, in una grossa teca in legno a struttura semovibile, che ne consente la visione completa.
- (8) A.M. TUNZI SISTO, *Madonna di Ripalta (Cerignola): nuove prospettive dalla campagna di scavo 1986*, in AA.VV., *Profili della Daunia antica - 3° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo*, Foggia, 1987, p. 40.
- (9) A.M. TUNZI SISTO, *Madonna di Ripalta...*, op. cit., p. 40.
- (10) A.M. TUNZI SISTO, *Madonna di Ripalta...*, op. cit., p. 25.
- (11) M.L. NAVA, *S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi*, - Estratto, 2° convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia - Atti, San Severo, 1980, p. 190.
- (12) A.M. TUNZI SISTO, *Madonna di Ripalta...*, op. cit., pp. 32-35.
- (13) G. PENNACCHIONI, *Le faune*, in M.L. Nava - G. PENNACCHIONI, *L'insediamento protostorico di S. Maria di Ripalta (Cerignola) - Prima campagna di scavi*, San Ferdinando di Puglia, 1981, pp. 63-72.
- (14) F. GRELE, *La geografia amministrativa: formazione e confini del territorio canosino*, in AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, v.II, Bari, 1990, pp. 175-184.
- (15) AA. VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, v.I, Bari, 1985, avvertenza.
- (16) G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, [s.d.] ma 1970, p. 103, nota 151 - Società di Storia Patria per la Puglia - Documenti e Monografie - v. XXXVI.
- (17) L'iscrizione viene dettagliatamente esaminata negli aspetti epigrafici e storici nella Scheda n. 1, a cura della dott.ssa Marina Silvestrini del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sezione Sorica - Università di Bari, in AA.VV., *Le epigrafi romane...*, v.1. p. 1.
- (18) La stessa dott.ssa Silvestrini ha curato la Scheda n. 130, pp. 148-150, nella pubblicazione di cui alla nota precedente. Si veda anche AA.VV., *Nuovi contributi epigrafici alla conoscenza delle gentes senatorie canosine*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, v.1, - Estratto, Roma, 1982, pp. 565-567. Testi e notizie storiche delle 15 iscrizioni romane, presenti sul territorio di Cerignola, sono state da me inviate al prof. Mario Pani del già ricordato Dipartimento di Scienze delle Antichità dell'Università di Bari, in data 2 / 12 / 1979; in particolare, le due iscrizioni ricordate sono state da me segnalate alla Soprintendenza Archeologica di Taranto il 5 / 8 / 1980. La Sede locale dell'Archeoclub d'Italia, da me presieduto, ha promosso il 12 giugno 1982, una conferenza delle dott.sse Marina Silvestrini e Vincenza Morizio, dello stesso Dipartimento dal titolo "Testimonianze epigrafiche e di vita quotidiana per la storia del territorio di Canosa", tenutasi presso l'Opera S. Francesco d'Assisi di Cerignola. Il 18 - 19 - 20 settembre 1984 il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" allestita in Corso Roma 131 (oggi A. Moro, 97) la Mostra foto-documentale "Epigrafia romana - Territorio di Cerignola".
- (19) Si tratta di citazione testuale dalla conferenza tenuta il 1° febbraio 1981 dalla dott.ssa Nava, nella Sala-Teatro dei PP. Cappuccini, in occasione della fondazione della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia. Della stessa si conserva registrazione su nastro. Facendo riferimento alla predetta conferenza e considerando gli studi storiografici più recenti, possiamo escludere la presenza di monaci Basiliani, come la "leggenda" vuole, per altro non suffragata da alcuna documentazione.

- (20) M.L. NAVA - G. PENNACCHIONI, *L'insediamento protostorico...*, op. cit., pp. 10-11.
- (21) S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano di Puglia, 1978.
- (22) Citazione testuale dalla conferenza del 1° febbraio 1981.
- (23) *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, v.II, doc. 102, in "Fonti per la Storia d'Italia", Roma, 1925, pp. 88-90. La cozzumbra è un prezioso incenso profumato (DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo DU Fresin, Domino DU Cange*, Niort, 1883, Tomus Secundus, p. 386).
- (24) È un periodo particolarmente florido per i grandi monasteri benedettini dell'Italia centro-meridionale, che avevano numerosi possedimenti e ricche rendite nella Capitanata; si distinguevano S. Vincenzo al Volturno, uno dei maggiori, con la sua nota officina vetraia, S. Sofia di Benevento, la SS.ma Trinità di Venosa, Montecassino, Cava dei Tirreni. Per S. Vincenzo al Volturno si veda AA.VV., *I vetrai di S. Vincenzo*, in "ARCHEO", Anno, n. 3 (85), marzo 1992, pp. 110-114.
- (25) M. AMARI - C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, in "Atti della Reale Accademia dei Lincei Anno CCLXXIV (1876-77) Serie II - vol. VIII", Roma, 1883, pp. 84-86.
- (26) D. FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi e su i suoi figlioli*, Napoli, 1791, pp. XIII-XIV.
- (27) L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città*, Napoli, 1857, p. 20.
- (28) C. DI TARANTO, *La Capitanata, al tempo dei Normanni e degli Svevi*, Matera, 1925, pp. 137-138.
- (29) L. CONTE, *Memorie filologiche...*, op. cit. pp. 19-20. Si vedano, inoltre, *Torre Alemanna - La potenza dei Cavalieri Teutonici in Puglia*, a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", Cerignola, 1978, pp. 6-7 (ciclostilato); S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura nelle immagini*, San Ferdinando di Puglia, 1987, p. 24.
- (30) Archivio di Stato di Napoli - Atti Privati - Archivio Pignatelli Aragona Cortes, Bolla n. 38.
- (31) Archivio Ducale - Archivio privato avv. Specchio, Cassetta 47, fascicolo 2 "Monastero S. Rocco/ Domenicani", c. 5 v. Si ringrazia la prof.ssa Giustina Specchio per aver concesso la consultazione del predetto documento, autorizzandone la pubblicazione, per la prima volta; la stessa ha curato l'analisi e la traduzione dei testi in latino consultati. Si vedano inoltre i seguenti studi di Mons. SERGIO DI GIOIA, nostro concittadino: "Orazioni panegiriche", Cerignola, 1926, pp. VII-VIII; "L'Ofanto e la Ripa Alta", in "IL GOLIARDO" - Quindicinale dell'associazione universitaria - Cerignola, Anno I, n.15, 8 settembre 1947, p. 1; "Maria de Ripis Altis", in "IL FARO" - Quindicinale indipendente del Tavoliere, Anno I, n. 9-10, Cerignola 6 settembre 1955; lo stesso testo in *Novena a Maria SS. di Ripalta Protettrice della Città e Diocesi di Cerignola*, Foggia, 1956, 13-14. Lo studio di Mons. di Gioia è stato ripubblicato, per volontà di D. Pio Cialdella, Parroco della Cattedrale, in *Novena Maria SS. di Ripalta - Cerignola*, 1989, pp.51-61 con *Bibliografia e note a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" e della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia*, che ne hanno corretto le inesattezze e gli errori tipografici, ampliando anche il testo. Si precisa, altresì che in "Novena a Maria SS. di Ripalta", Cerignola, s.d. [1932], p.6, si evidenzia l'errore della data in 1546.
- (32) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, 1915, p.93.
- (33) [M. STUPPIELLO], *La Chiesa del Purgatorio*, Foggia, 1987, p.27, nota 5.
- (34) Si veda nota a Retrocopertina.
- (35) Archivio Segreto Vaticano "Visitatio facta per ill(ustrissimum) et R(everendissimum) D.D. / Gasperam Ciuncium Romanum U(trisque) I(uris) D(ocorem) / Ep(iscopum) Melphien(sem) et R(apollen)sem de / Ordine S(anctissimi) D(omini) N(ostri) D. Gregorij / Divina providentia pp. XIII in t(er)ra Cirignola / nullius Dioc(aesis) de' an(n)o / 1580", Congr. Conc. Cerignola, cc. 14v. - 15v.
- (36) Archivio Segreto Vaticano "Libro delli Benifattori, constitutioni, et / riforme fatte p(er) la Chiesa di San Pietro, / et Capitolo della Cirignola nello / Arcipretato del R(everendissimo) S(igno)r D. Gio(vanni) Jacomo / de Martinis Prelato, et Ordinario di / Q(u)ella dall'anno della salute 1593 a / dopò successivament(e) co(n) i nomi / delli dottori morti, e Sacerdoti, diac(o)ni, subd(iaco)ni et Clerici, benchè morti p(rim)a del suo Arcipr(eta)to", c. 128v., Coll. ORDINE D.N. 4 del Capitolo Cirignola.
- (37) Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio, Cassetta 47, fascicolo 2, c. 6 r.
- (38) ibid.
- (39) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola...*, op. cit., pp. 120-122.
- (40) Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio, Cassetta 47, fascicolo 2, c. 6 r.
- (41) ibid.
- (42) ibid., c. 10 v.
- (43) Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio, Cassetta 8, fascicolo 1, "Apprezzo di Bisaccia e Cerignola 1672", cc.32 r. - v.
- (44) Tavv. XII - XIII.
- (45) Si vedano le note 19-20.
- (46) G. MOREA, *Canosa*, Barletta, 1968, p.127.
- (47) Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio, "Inventario delle scritture del Feudo di Bisaccia" - Involto 40, n.2.
- (48) ibid., n.4. Questo documento riporta un dato, il 1591, che contrasta con quello del 1608; si veda nota 38.
- (49) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola nel secolo XIX*, Bari-Roma, 1931, p.79.
- (50) La riproduzione si trova in AA.VV., *Storia della Puglia*, v. II, Bari, 1979, p.29.
- (51) La riproduzione si trova in AA.VV., *Insediamenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI, V. I, Bari, 1980, p.57, fig.60.
- (52) G. DE TROIA, *Foggia, paesi e terre della Capitanata*, Foggia, 1973, Tav. XXV.
- (53) M. MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Roma, 1975, pp. 35-36.
- (54) Archivio di Stato di Napoli - Regia Camera Sommaria - *Catasti Onciari - Cerignola v.7035 - Anno 1742*.
- (55) ibid., cc.490 r.- 491 r.
- (56) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola...*, v.II, Molfetta, 1915, p. 145, nota 1.
- (57) Archivio Parrocchiale S. Pietro Apostolo - Cerignola. Tav.I.
- (58) ibid.
- (59) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola...*, v.II, Molfetta, 1915, p.304.
- (60) T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, 1785, p.111.
- (61) A.M. DI JORIO, *Compendio della vita, virtù e miracoli di S. Benedetto Giuseppe Labre insigne pellegrino francese*, Napoli, 1874, p.38. Si veda, inoltre, M. STUPPIELLO, *Grandi fedeli che sono passati per Cerignola - San Benedetto Labre*, in LA CICOGNA - Quindicinale di vita cerignolana, Anno III, n.16, 20 aprile 1981, p.9.
- (62) Tav. I.
- (63) "Descrizione di Cerignola nella Provi(in)cia di Capitanata coll' Indica(zio)ne de' Luoghi circostanti", cc.7 r.v. Copia del documento mi è stata donata da Mons. Michele De Santis, Canonico Teologo della Cattedrale l'11.11.1989: faceva parte dell'Archivio di suo padre Michele, Fattore Generale di tutta l'Azienda del Duca de La Rochefoucauld.
- (64) S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, Bari Roma, 1931, pp.78-79.
- (65) ibid., p.69.
- (66) Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio, "Inventario...", - Involto 40, n. 6

- (67) *ibid.*, n.7.
- (68) *ibid.*
- (69) *ibid.*, n.8.
- (70) L. CONTE, *Cerignola*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853, a c. di F. CIRELLI, v. VIII, fs. I° (Capitanata).
- (71) L. CONTE, *Memorie filologiche...*, op. cit.
- (72) *ibid.* p.19.
- (73) V. PENNINO, *Lettere del Venerabile Gaetano Errico*, Napoli, 1908, p. 307, lettera CCCXIII. Nella sacrestia della Chiesa di Sant'Agostino è custodito un dipinto su tela raffigurante il ven. Gaetano Errico (1791-1860), venuto a Cerignola in più occasioni, come per predicare le Missioni su richiesta del Vescovo Mons. Francesco Iavarone (G. RUSSO, *Gaetano Errico profeta dei tempi nuovi*, Torre del Greco, 1991, p.234).
- (74) P. Emanuele Speranza (1823-1885). Si vedano F. FERRARA, *P. Emanuele Speranza*, Napoli, 1958; M. STUPPIELLO, *Padre Emanuele Speranza*, in *LA CICOGNA - Quindicinale di vita cerignolana*, Anno III, n.20, 20 giugno 1981, p.3.
- (75) Mons. Francesco Iavarone (1788-1854), Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola (1832-1849): "grande estimatore di Gaetano", verso la fine del 1842 o agli inizi del 1843, invitò i Missionari dei Sacri Cuori a predicare Missioni nella sua diocesi di Cerignola. Visto il "gran profitto arrecato alle anime, egli che aveva riattato un convento di dieci stanze e l'annessa chiesa di S. Agostino con lo scopo di affidarli a Religiosi li offerse a Gaetano che, considerando l'obbligo di inviargli agli inizi soltanto tre Padri, perchè vi esercitassero "il ministero secondo le Regole", l'accettò" (G. RUSSO, *Gaetano Errico...*, op. cit., pp.174-175). I Padri Missionari rimasero a Cerignola fino alla soppressione nel 1866 (M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX)*, Fasano di Brindisi, 1990, in AA.VV., *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, p.494).
- (76) Mons. Leonardo Todisco Grande (1789-1872), Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola (1848-1872). Si veda S. DELVECCIO - M. STUPPIELLO, *AS E. Mons. Giovanni Battista Picchierri - La Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano nell'araldica episcopale (1819 - 1991)*, op. cit., Tav.III.
- (77) S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, v.II, op. cit., p.146.
- (78) L'iscrizione è incisa su marmo grigio e collocata sull'ultimo pilastro a sinistra della navata centrale nella ex Chiesa Madre.
- (79) "Decreti, Editti, Notificazioni e Regolamenti emanati in Santa Visita e nel di lui involontario esilio da Monsign. Todisco Grande Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, Napoli, 1864, p.42 in "Synodales Constitutiones et Decreta ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino Leonardo Todisco Grande Asculan, et Ceriniolen Episcopo edita, et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis ed duobus diebus sequentibus anni 1853 in Cathedrali ecclesia Asculi Satriani, Napoli, 1853".
- (80) "L'APE" - Quindicinale cattolico, Anno I, n.2 di Saggio, Cerignola 30 maggio 1909.
- (81) Can. D. Paris Fieni (1881-1965).
- (82) T. PENZA, *Cerignola*, in AA.VV., *La Capitanata*, Cerignola, 1903, pp.44-45.
- (83) F. CIRILLO, *Cenni storici della città di Cerignola*, Cerignola, 1914, p.59.
- (84) Can. Francesco Iosca (1858-1923).
- (85) S. DELVECCIO, *I "Tre Restauri" del Quadro di Maria SS.ma di Ripalta*, in S. DELVECCIO - M. STUPPIELLO, *A S.E. Mons. Vincenzo D'Addario vescovo coadiutore delle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola nel suo ingresso a Cerignola, 29 giugno 1986 festa dei SS; Pietro e Paolo App.*, San Ferdinando di Puglia, 1986, p.15. Due importanti azioni sono state promosse e realizzate dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" per la salvaguardia della Sacra Icona: - richiesta in data 4.2.1982 alla Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia (Bari) del Vincolo del Quadro ottenuto, poi, in data 30.4.1982 la Notifica della scheda "relativa all'Opera presso l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza"; la stessa istituzione culturale chiede alla Soprintendenza, in data 21.9.1984, un sopralluogo al Santuario per verificare i danni subiti dal Dipinto; "Dal sopralluogo, eseguito in data 19.10.1984, per visionare lo stato di conservazione dell'icona in oggetto, si è constatato il formarsi di alcuni sollevamenti e piccole cadute della superficie pittorica. Inoltre, nella parte bassa dell'Icona, si è creata una fenditura delle tavole, visibile anche sul retro, per una lunghezza di cm.30. Si rende necessario un intervento in loco, per gli opportuni lavori, della durata di due-tre giorni. Firmato: il restauratore Michele Giove". Il restauro viene effettuato dallo stesso Michele Giove della Soprintendenza di Bari il 28 marzo 1985, presso il Santuario alla presenza del Parroco D. Luigi Mansi, di Salvatore Delvecchio, Giustina Specchio e dello scrivente. Per una conoscenza più ampia di questo restauro si veda S. DELVECCIO, *I "Tre Restauri"...*, op. cit., pp.16-17.
- (86) Il documento, in fotocopia, è dattiloscritto e fa parte di un gruppo di lettere, relazioni e annotazioni in possesso della Prof.ssa Maria Reitani, delle quali si conservano le fotocopie presso il mio archivio.
- (87) "Note cerignolesi - Le condizioni della Cappella di Ripalta", da "LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO" del 27 ottobre 1928. Per l'originale si veda la nota precedente.
- (88) V. CLASP, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Galatina, 1982, p.77.
- (89) F. SPECCHIO, *Spigolature storiche su Cerignola - Tre documenti di grande importanza*, in "GIORNALE D'ITALIA", 30 ottobre 1930, p.5. Per l'originale si veda la nota 86.
- (90) Non abbiamo l'esatta citazione bibliografica: è un articolo di un quotidiano, forse de "LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO" del dicembre (inizi) 1931. Per l'originale si veda la nota 86.
- (91) M. STUPPIELLO, *Indagine storica*, in *Restauro urbanistico ambientale del piazzale S. Rocco*, relazione tecnica del progettista arch. ing. Giovanni Musacchio, s.l. [Cerignola], s.d. [1988], pp.13-14.
- (92) "Novena a Maria SS. di Ripalta, Foggia, 1956; la riproduzione fotografica si trova tra la p.49 e l'indice.
- (93) A. RIONTINO, *Canne...*, op. cit. pp. 47-48.
- (94) Archivio Parrocchia B.V.M. di Ripalta. Colgo l'occasione per ringraziare il Parroco D. Benito Mininno per avermi dato la possibilità di consultare il documento in fotocopia.
- (95) S. di GIOIA, *L'Ofanto e la Ripa Alta...*, op. cit.
- (96) S. di GIOIA, *L'Ofanto e la Ripa Alta...*, op. cit.
- (97) S. di GIOIA, *Maria de Ripis Altis...*, op. cit., pp. 7-19 (pubblicato a cura della Deputazione Feste Patronali).
- (98) *La Madonna di Ripalta. Storia, culto e folclore*, 1977, fascicolo ciclostilato a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna". Nelle feste patronali del 1977 la stessa istituzione culturale allestì la prima mostra foto-documentale, avente lo stesso titolo della pubblicazione, nei locali dell'Azione Cattolica in Piazza Duomo.
- (99) S. DELVECCIO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul territorio di Cerignola II*, San Ferdinando di Puglia, 1992, Scheda N. 12 - "Museo Etnografico Cerignolano: antico altare della Vergine di Ripalta".
- (100) Archivio Matteo Stuppiello.
- (101) Mons. D. Antonio Palladino (1881-1926) fu il primo Parroco (1909) della Chiesa di S. Domenico Confessore.
- (102) "La gita del Ricreatorio alla Cappella dell'Ofanto", in "L'APE" - Quindicinale cattolico, Anno VI, n.22, Cerignola 15 novembre 1914.

Tavola I

Defunti seppelliti nella Chiesa di Maria SS.ma di Ripalta- Atti di morte (1)

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 9 v. "Adi 7: d(ett)o (Giugno 1715)

È morto Pasquariello d'Andria nell'ofanto dentro l'acqua, e s'è sepolto nella Cappella di S.M. di Ripalda c(on) licenza del R(everendissimo) D(omi)no Sig(no)re Arcip(re)te, era d'anni 35: in circa".

- c. 41 v. "Adi 25 Ap(ri)le (1720)

È morto nella Posta della Tavoletta Territorio della Cirig(no)la Ciriaco Raffa di [.....] morte repentina, si è sepolto c(on) ordine del Reverendis(si)mo Sig(no)re Arcip(re)te nella Cappella di S. Maria di Ripalda era di anni 23 in circa".

- c. 47 r. "Adi 25 d(ett)o (Ottobre 1721)

È Morto in S. Maria di Ripalda, Lorito Cierro della Tera del Vasto Gerardi il quale si è sepolto in detta Cappella n(on) ha ricevuto Sac(rament)i essendo morto improvviso, era d'anni 50 in circa".

- c. 54 v. "Adi 21 Luglio 1722

Si è annegato nell'Ofanto p(er) volere andare à natere un huomo chiamato Marino di Talia della Terra di Bitritto et è sepolto nella Chiesa di S. Maria di Ripalda Nostra Giurisdizione q(ua)le era d'anni 30".

- c. 82 v. "Adi 23: d(ett)o (Ottobre 1729)

È Morto Dom(en)ico Amaro eremita in S. Maria di Ripaldi d'anni sopra cinquanta, ha ricevuto i Sacra(men)ti per mano del Cappellano D. Bartolomeo Giannini della Città di Trani e s'è sepolto in detta Chiesa".

- c. 93 r. "Adi d(ett)o (8 Aprile 1730)

Nella Massaria della Lamia si è ritrovato morto Nicolò Iacobaccio di questa Terra di Cerignola è si è sepolto nella Cappella di S. Maria di Ripalda, era d'Anni 35 in c(irca)".

- c. 208 r. "Adi 25 d(ett)o (Febbraio 1752)

È Morto Biaggio Coluccio del Vasto Girardi senza ricevere nessun sacramento e si è sepolto nella Chiesa della Madonna di Ripalda, era d'Anni 16 in c(irca)".

- c. 281 r. "Adi d(ett)o (3 Dicembre 1757)

È Morto Anacleto Magnacco del Vasto Gerardi privo de' Sacramenti, in occasione che cadde in un pozzo della Lamia Vecchia, si è sepolto nella Cappella si S(ant)a Maria di Ripalda la sua età era d'anni 12".

- c. 286 "Adi 16 d(ett)o (Febbraio 1758)

È Morto nell'Ofanto senza ricevere Sacramenti Vito Am(brogio) Menduti di Corato, e si è Sepellito nella Madonna di Ripalta, era d'anni 60 in c(irc)a".

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 2 v. "P(ri)mo Feb(ra)ro (1759)

È Morto Savino Quarticello figlio alias di Grandizio senza Sacramenti, è si è sepolto in S. Maria di Ripalda, era d'anni 19: in Circa".

- c. 48 v. "Adi 9: d(ett)o (Marzo 1764)

È Morto in un posta di pecore, che stà Fissata in Luogo di N(ost)ra Giurisdiz(io)ne Nicola Patuzzo della Città di Trivico: e perche in luogo di Campagna, e senza richiesta alcuna, non è stato munito de' salutari Sacramenti, e per Ord(i)ne del R(everendissi)mo Sig(no)r Arcip(re)te Ordinario, si è fatto seppellire nella Chiesa detta S. Maria di Ripalda, era d'Anni 8".

- c. 81 r. "Addi 30 Ap(ri)le 1764

Si è Rattrovato Morto nella Cappella di S. Maria di Ripalda Soggetta alla n(ost)ra Ordin(ari)a Giurisd(iz)io)ne Antonino Carnovale della Ter(r)a di Bisignano Marito di Margherita Volondino; il q(ua)le si sepellì nell'instessa Capella ed era d'anni 26 in Circa; come p(er) Informaz(io)ne prese da q(ue)sta R(everendissi)ma Curia, e p(er) ord(i)ne della med(esi)ma si è annotato in q(ues)to Libro de' Morti".

- c. 62 v. "Adi 10: d(ett)o (Maggio 1765)

Si è Rattrovato morto nel Fiume Ofanto Camillo di Benedetto del Vasto Girardi Gualano dal Sig. Michele della Croce, e si è fatto seppellire nella Chiesa di S(ant)a Maria di Ripalta di N(ost)ra Giurisdiz(io)ne era d'Anni circa 18 alias Camillo".

- c. 63 v. "Adi 15: 8bre 1765

È morto nella Cappella di S. Maria di Ripaldi Vito Maracino del Pescocasseroli, e si è Sepellito in detta Cappella per ordine del R(everendissi)mo Sig(no)re Arcip(re)te era d'anni 13: in circa".

- c. 152 r. "Adi d(ett)o (5 Gennaio 1775)

E morto nella Cappella della Madonna S(antissi)ma di Ripalda come Eremita repentinamente Michele Russo di questa T(er)ra, e si é sepolito nella medesima Cappella, era d'anni 85: in circa".

Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 183 r. "eodem die (17 Maggio 1797)

Franciscus Carelli vir Rosariae Borrello huius Civ(itati)s anno c(ircite)r quinto supra trigesimus in D(omi)no abdormivit, et in rurali Aede sub tit(ulo) SS. Mariae de Ripis altis humatus est".

- c. 192 r. Die 20. eiusdem (Febbraio 1798)

Felix Ierardi Cengia Terrae Vastierardi anno c(ircite)r vigesimo secundo, in aquis Lubmer Supremum diem clausit, et in Ecc(esi)a rurali Sub Tit(ulo) SS.mae Mariae de Ripis altis Sepultus este".

- c. 203 v. "Die eodem (18 Gennaio 1799)

Salvator Sciascia civitatis Tranen vir Theresiae Divito huius civitatis anno aestatis supra c(ircite)r vigesimo, repentino morbo correptus in agro obiit, in rurali Ecclesia S. Mariae de Ripis Altis Sepultus est".

"Defunti 1801"

- c. 137 v. "Eod(em) die (25 Ottobre 1807)

Donata di Giulio civ(itati)s Altamure uxor Vito Campanelli Ter(r)a Cassani anno aetatis sup(r)a c(ircite)r trigesimo p(ri)mo, repentino morbo correpta obiit, et in Eccl(esi)a Rurali S(anct)ae (.) M(ari)ae di Ripis altis humata est".

Si aggiungono gli atti di morte di altri due Eremiti presenti nel Santuario ma seppelliti nella ex Chiesa Madre.

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 233 "Adì 9 Feb(rar)o 1754

E Morto Frà Giacomo Menduti di q(ues)ta T(er)ra Eremita della Verg(i)ne Sotto il titolo di Ripis altis, ed ha preso tutti i S(antissimi) Sacramenti p(er) mano del Paroco D. Carlo Chiomenti, e s'hè sepolito nella n(ost)ra Colle(gia)ta Chiesa era d'Anni 40 in Circa".

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 30 r. "Adì 23 d(ett)o (Giugno 1762)

E' morto Fran(ces)co Santacroce della Città di Lavello Eremita della Vergine SS.ma di Ripalta ed ha ricevuto tutti i sacramenti per mano del Paroco D. Michele Berardi, e si é sepolito nella n(ost)ra Colleg(ia)ta Chiesa Nullius era d'anni 53 in circa".

Note

(1) Archivio Parrocchiale S. Pietro Apostolo - Cerignola. Colgo l'occasione per ringraziare il Paroco, D. Pio Cialdella per avermi dato la possibilità di consultare i Registri di Morte.

Centro Studi e Ricerche
"TORRE ALEMANNIA"
 Via S. Marino, 42 - Tel. (0885) 21203
 71042 CERIGNOLA
 prot. n. 1100

Cerignola, 8/12/1991
 Rev. S. E. Mons. Giovanni Battista Pichierri
 Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", la Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e il Museo Etnografico Cerignolano - visti la Declaratoria del 17.11.1982 al Parroco e il D.M. 21.9.84 al proprietario, con i quali il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha apposto Vincolo tutelativo alla Chiesa campestre di Maria SS.ma di Ripalta, considerando il "notevole interesse storico ed artistico" che la stessa riveste "in quanto esempio di architettura a cura rinascimentale, ampliata nei secoli successivi" (allegato 1 - Scheda storico-architettonica);
 - prendendo atto della profonda e pluricentennaria venerazione che tutti i cittadini rivolgono alla sacra costruzione, "Casa" della loro Protettrice (allegato 2 - Devozione);

chiedono

a S.E. di voler prendere in considerazione l'opportunità di elevare la Chiesa di Maria SS.ma di Ripalta alla dignità di SANTUARIO emanando il Decreto vescovile, come da presuntiva in materia.
 Sicuri che tale richiesta incontrerà il pieno consenso di S.E. e che la Città tutta sarà eternamente grata per tale omaggio di fede e devozione del Suo Pastore verso La Madonna di Ripalta, si inviano devoti saluti

PRESENTE
 MATEO STUPIELLO
Matteo Stuppiello

A - Lettera al Vescovo Diocesano

Cerignola
Diventerà santuario la chiesa di Ripalta

CERIGNOLA (M. C.) - L'antichissima chiesa rurale di Maria SS. di Ripalta, patrona di Cerignola, situata sulla ripa alta dell'Ofanto a circa dieci chilometri dalla città, in posizione dominante l'intera valle del mitico fiume pugliese, sarà quanto prima elevata alla dignità di santuario. E' imminente, infatti - come si apprende da fonti che hanno caldeggiato il provvedimento - l'emanazione del relativo decreto da parte del vescovo diocesano Mons. Giambattista Pichierri.

Il maggiore interessamen-

to alla scelta vescovile è stato svolto, almeno negli ultimi tempi, dal Centro studi e ricerche "Torre Alemanna", dalla sede locale dell'Archeoclub e dal Museo Etnografico cerignolano, nelle persone di Salvatore Delvecchio e Matteo Stuppiello.

In un incontro tra questi ultimi ed il presule, preceduto da una regolare richiesta scritta, Mons. Pichierri avrebbe dato il suo definitivo assenso, apprestandosi ad emanare il decreto secondo la normativa vigente. La questione è di grande valore culturale, religioso e sociale, tenuto conto che il santuario campestre della Madonna di Ripalta, già posto sotto vincolo tutelativo da parte della Soprintendenza per i Beni storici della Puglia a seguito di sollecitazioni svolte dai predetti presidi culturali, riveste un notevole interesse storico ed artistico. Ospita da secoli, per sei mesi all'anno, l'icona bizantina della «Madonna dell'Odegitria», che Cerignola intitola Madonna di Ripalta.

B - "GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO",
 1° febbraio 1992

A Cerignola il «Santuario» della Madonna di Ripalta

di Matteo Stuppiello
 Il 24 gennaio 1992, i Proff. Salvatore Delvecchio e Matteo Stuppiello, in rappresentanza del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e del Museo Etnografico Cerignolano, hanno avuto un graditissimo incontro, presso l'Episcopio, con S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. Allo stesso, fra l'altro hanno chiesto se la richiesta, presentatagli l'8 dicembre 1991, potesse essere accolta. La richiesta riguardava l'opportunità di elevare la Chiesa

di Maria SS.ma di Ripalta alla dignità di Santuario emanando il Decreto vescovile, come da normativa in materia"; pertanto la richiesta era stata accompagnata da una dettagliata "Scheda storico-artistica" e da alcune brevi ma significative note sulla devozione alla Vergine Protettrice di Cerignola. La documentazione storica e l'analisi artistica, sia della Chiesa sia della Sacra Icona sono state oggetto di pubblicazioni e di mostre foto-documentali a partire dal 1977. Con profonda soddisfazione hanno accolto una anticipazione dell'esito positivo di tale richiesta. Le predette istituzioni culturali, sono le promotrici fra l'altro dell'apposizione di Vincolo tutelativo per la predetta Chiesa campestre, richiesto il 26.1.1982 ed ottenuto con Declaratoria del 17.11.1982 al Parroco e col Decreto Ministeriale del 21.9.1984 notificato al proprietario del terreno e dell'immobile.

Una richiesta al vescovo mons. G. Battista Pichierri

Cultura

Per la «Torre Alemanna» una iniziativa promozionale

CERIGNOLA - Di notevole interesse promozionale della qualificazione dei siti egemoni del territorio è risultata l'iniziativa delle istituzioni culturali Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", la Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e il Museo Etnografico Cerignolano i quali, sin dall'8 dicembre 1991 inoltravano richiesta scritta al Vescovo Mons. Giovanni Battista Pichierri per suscitare un specifico interesse nei riguardi della Chiesa situata sulla Ripalta sinistra dell'Ofanto, ricca di storia e di memorie. Il dott. Matteo Stuppiello e chi scrive ottenevano altresì un incontro con Mons. Pichierri in data 24 gennaio 1992 per conoscere gli esiti di quella richiesta e caldeggiarne l'attuazione. Questo il contenuto dell'istanza: «Il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", la Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e il Museo Etnografico Cerignolano, hanno avuto un graditissimo incontro

presso l'Episcopio, con S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. Allo stesso, fra l'altro hanno chiesto se la richiesta, presentatagli l'8 dicembre 1991, potesse essere accolta.

Dignità

La richiesta riguardava l'opportunità di elevare la Chiesa di Maria SS.Ma di Ripalta alla dignità di Santuario emanando il Decreto vescovile, come da normativa in materia; pertanto la richiesta era stata accompagnata da una dettagliata «Scheda storico-artistica» e da alcune brevi ma significative note sulla devozione alla Vergine Protettrice. «La documentazione storica e l'analisi artistica, sia della Chiesa sia della Sacra Icona sono state oggetto di pubblicazioni e di nostre foto-

documentali a partire dal 1977. Con profonda soddisfazione hanno accolto un'anticipazione dell'esito positivo di tale richiesta. Le predette istituzioni culturali, sono le promotrici fra l'altro dell'apposizione di Vincolo tutelativo per la predetta Chiesa campestre, richiesto il 26.1.1982 ed ottenuto con Declaratoria del 17.11.1982 al Parroco e col Decreto Ministeriale del 21.9.1984 notificato al proprietario del terreno e dell'immobile».

La scheda storico-artistica allegata fitta di tre cartelle documentative ed esplicative, mettono in chiara evidenza l'enorme importanza di quel sito in quanto l'avventura umana che vi è stata scritta si è stratificata in un palinsesto complessivo di otto millenni, a partire dal VI a.C. per scendere giù giù, senza soluzione di continuità sino ai nostri giorni. Per il periodo lungo pre cristiano le testimonianze storiche sono le tre campagne di scavi a partire dal 1980, 1981 e

1986, mentre il documento più remoto riguardante l'avventura della nuova Era, è costituito da una pergamena del monastero di S. Vincenzo al Volturno (IS), datata 2 gennaio 947 e redatta sotto i principi longobardi Landolfo e Pandolfo del ducato di Capua e Benevento.

Convento

In essa l'abate Leone cede con contratto enfiteutico, a livello per 29 anni, alcuni dei vastissimi possedimenti del predetto convento in territorio di Canosa a tale Gundelgardo, figlio di Miro della città di Oria; fra le proprietà figura la «clausura» con terre lavorative in località Ripa Alta, retta dal Chierico Cicerone, per la quale si doveva corrispondere per censo due folicelli pieni di buona cozzombra (censo pregia to).

S. DELVECCHIO

C - "PUGLIA", 7 febbraio 1992

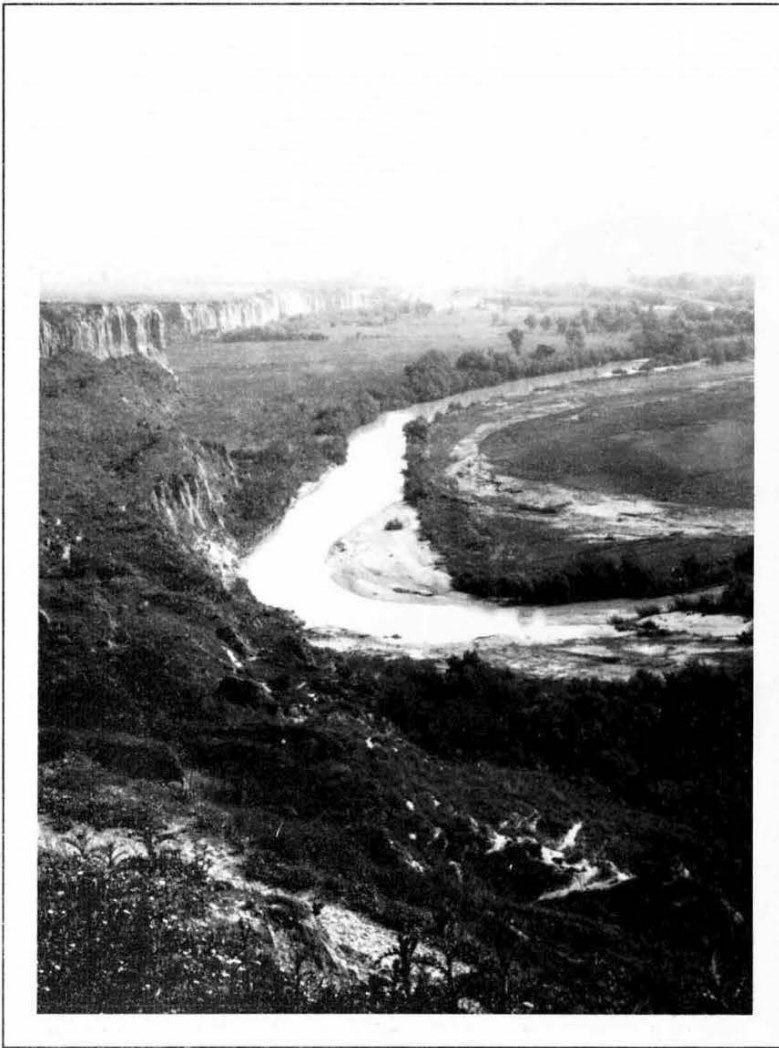
D - "MERIDIANO 16", 12 giugno 1992

Echi di stampa in riferimento alla erezione a Santuario della Cappella rurale della Vergine di Ripalta.

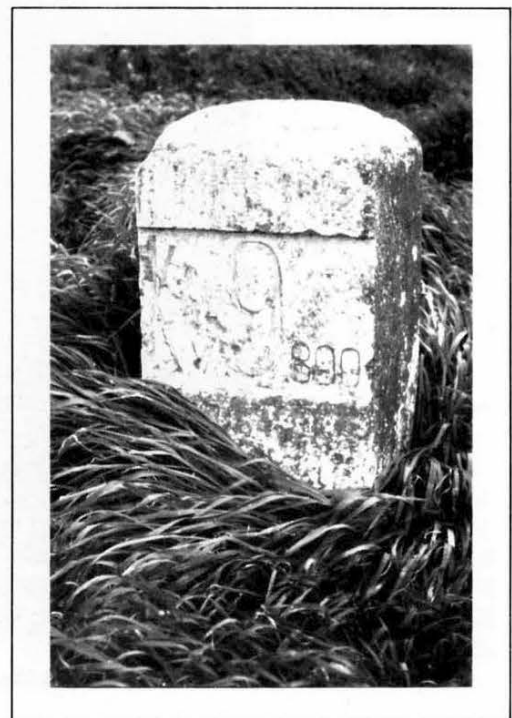
Il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", la sede locale dell'Archeoclub d'Italia e il Museo Etnografico Cerignolano si sono fatti promotori di tale richiesta con lettera inviata a S. E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, l'8 / 12 / 1991, della quale si riporta il testo. L'annuncio solenne, con la lettura del Decreto, emanato da Mons. Pichierri, è stato dato durante il vespro solenne del 7 settembre, nella Cattedrale - Duomo Tonti, presieduto da S.Em.za Card. Antonio Innocenti, Presidente della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei". Tale avvenimento viene ricordato da una iscrizione in pietra, murata nella zona presbiteriale del Santuario: "QUESTO TEMPIO / CHE I NOSTRI ANTENATI EDIFICARONO / SULLA RIPA ALTA DELL'OFANTO / DOVE CIRCA NOVE SECOLI FA / ERA STATA RITROVATA / L'AUGUSTA ICONA DI MARIA ΘΕΟΤΟΚΟΣ / PER LA VENERAZIONE DI INNUMEREVOLI SANTI / E DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II / IL 25 MAGGIO 1987 / GIOVANNI BATTISTA PICHIERRI / VESCOVO / DI CERIGNOLA - ASCOLI SARIANO / ACCOGLIENDO IL VOTO UNANIME / DEL CLERO E DEL POPOLO / ELEVA / A SANTUARIO DIOCESANO / PERCHÈ CONTINUI AD ESSERE NEI SECOLI / FARO DI FEDE E SEGNO DI FILIALE DEVOZIONE / ALLA VERGINE MARIA / 8 SETTEMBRE 1992".



1 - Icona di Maria SS.ma di Ripalta (sec. XII - XIII)



2 - Veduta dell'Ofanto
con la Ripa Alta



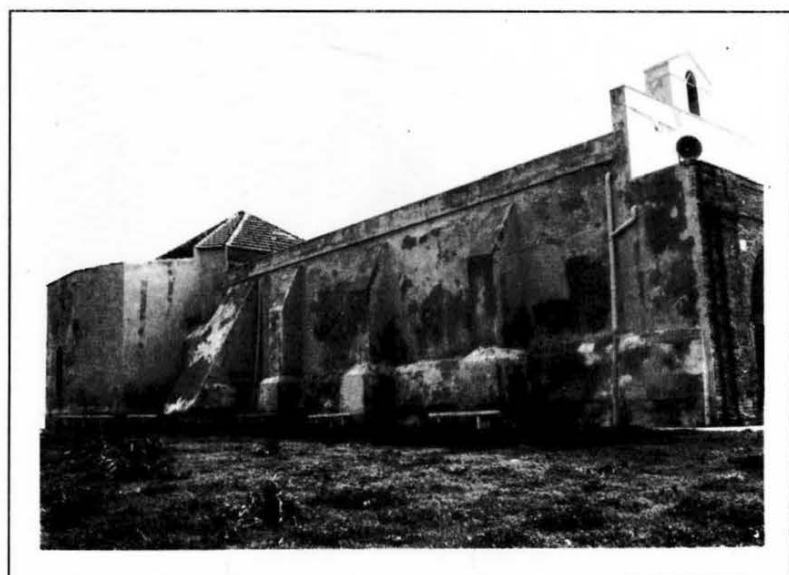
3 - Cippo litico - Distanza del
Santuario da Cerignola



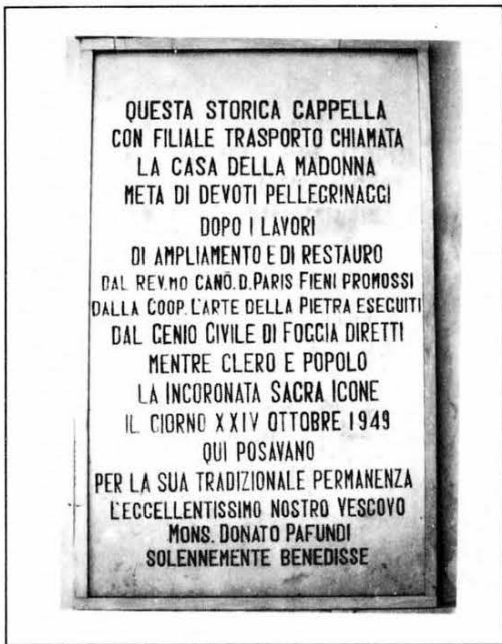
4 - Santuario prospetto principale ad ovest



5 - Prospetto sud



6 - Prospetto nord



7



8

7 - 8 - 9
Esterno iscrizioni

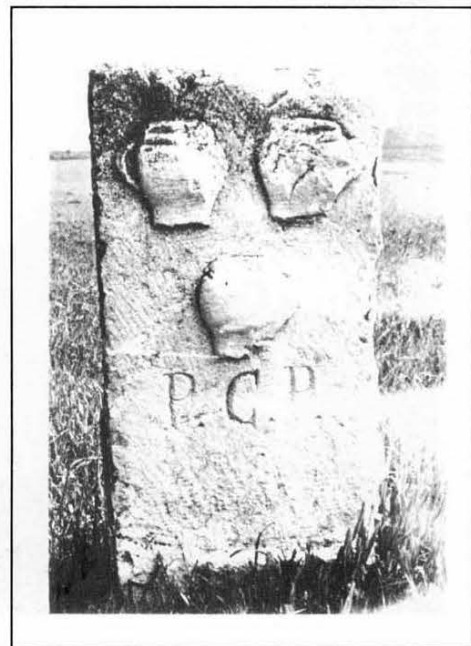


9

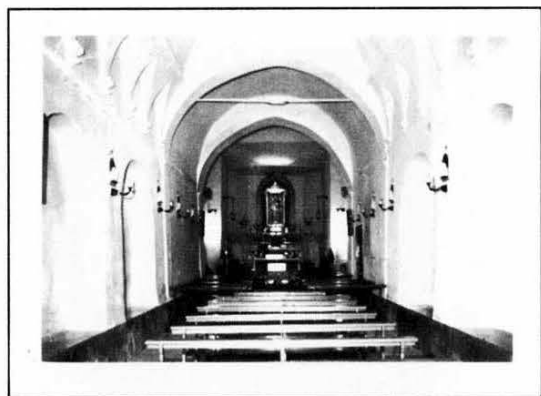


10

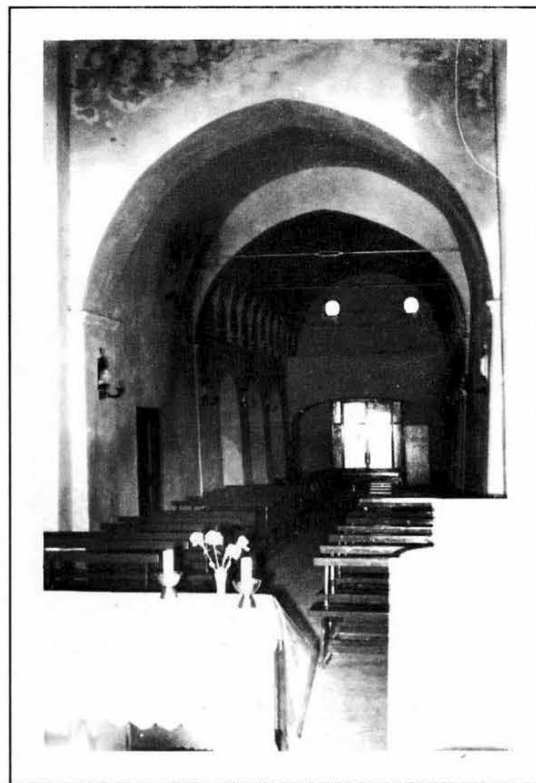
10 - 11
Stemma Fam. Pignatelli



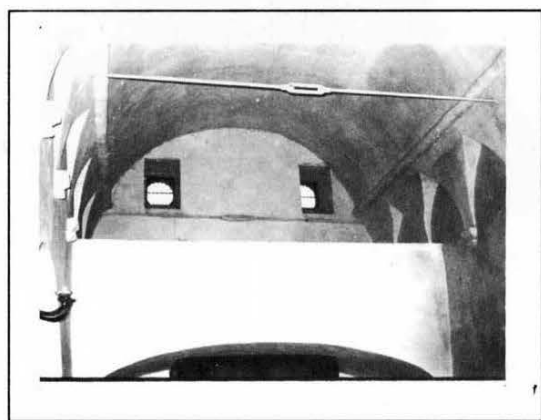
11



12

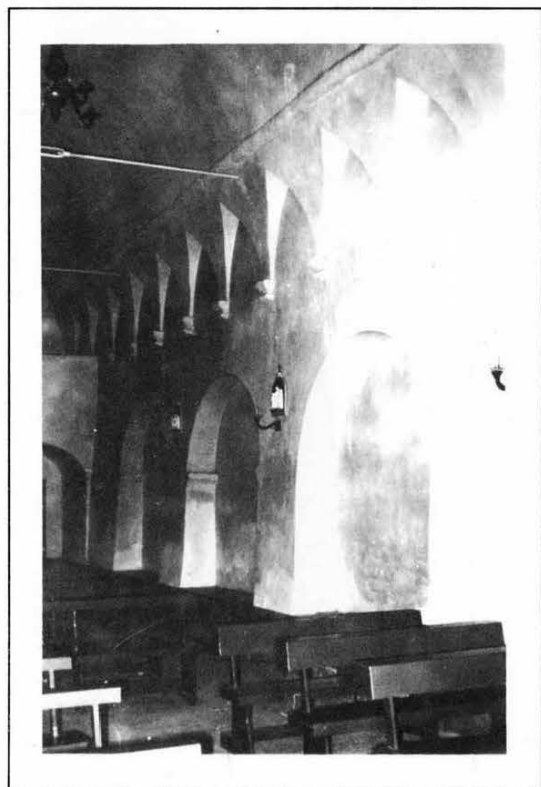


13

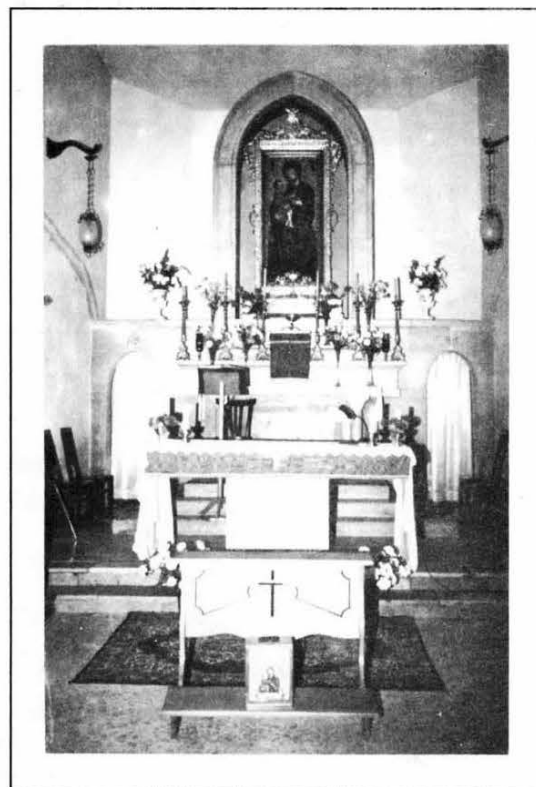


14

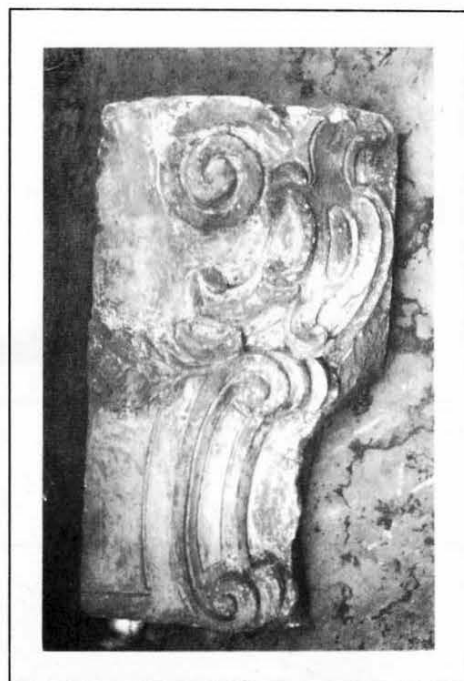
12 - 13 - 14 - 15 - 16 Santuario - Interno



15



16

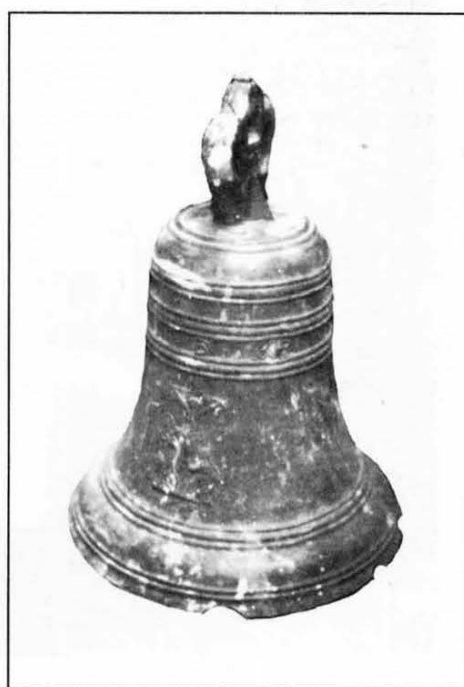


18 - Museo Etnografico Cerignolano
Frammento antico altare (sec. XVI - XVII)

17 - Museo Etnografico Cerignolano
Manto della Vergine di Ripalta



19 - 20 - Museo
Etnografico Cerignolano
Campane





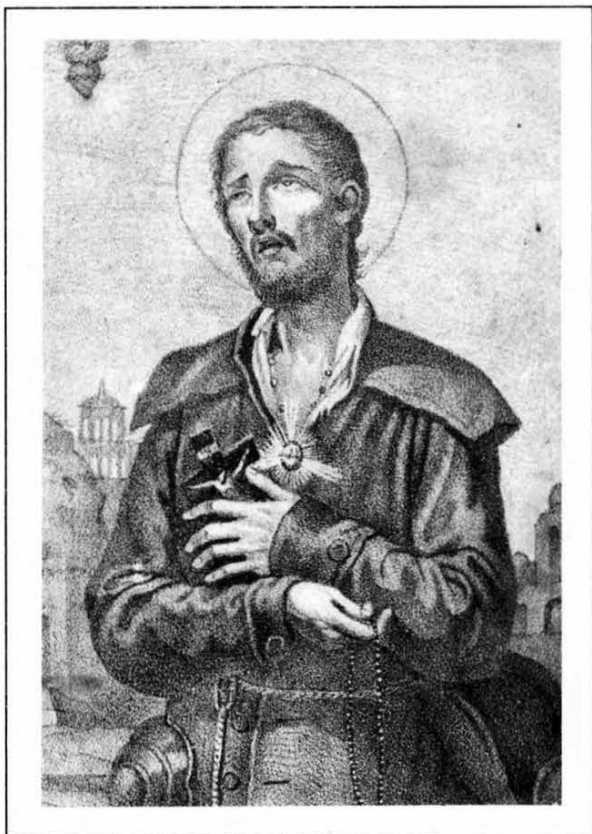
21 - 22 Iscrizioni romane



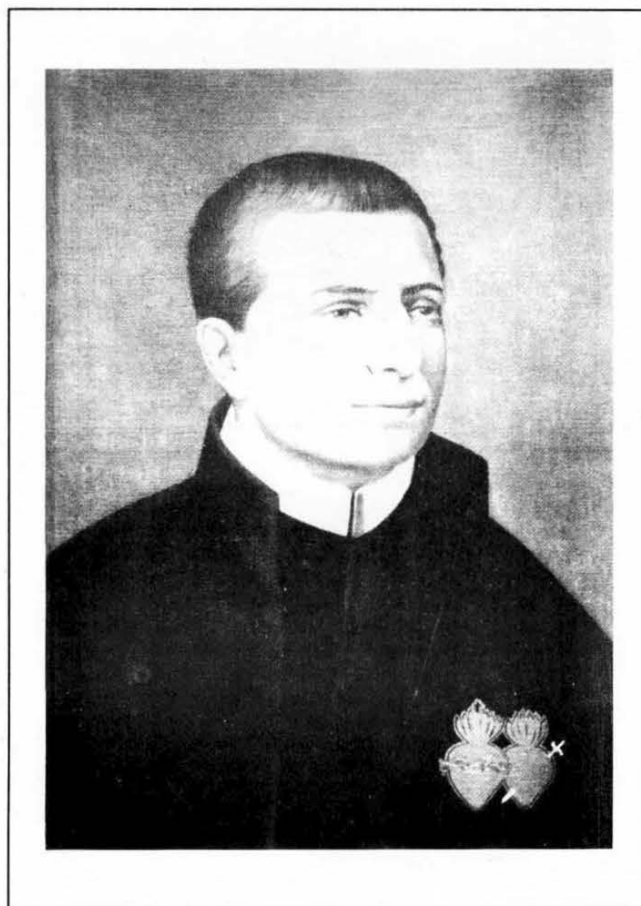
23 - Colonna in granito di epoca romana - sul
basamento a.D. / 1827



24 - Struttura muraria medievale



25 - S. Benedetto Giuseppe Labre



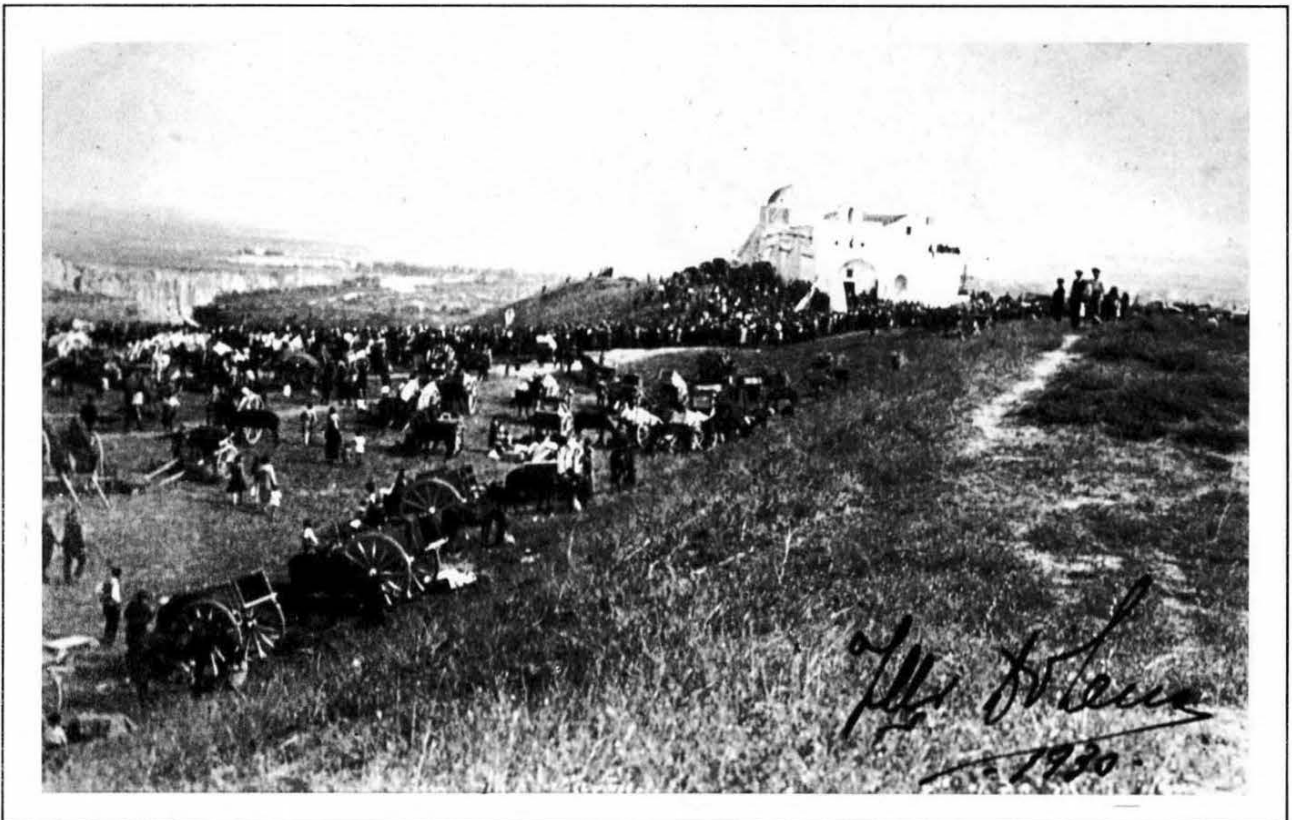
26 - P. Emanuele Speranza



27 - Foto d'epoca (inizi sec. XX)



28 - Foto d'epoca (inizi sec. XX)



29 - 30 Festa al Santuario (inizi sec. XX)



31 - Interno - fine
anni venti



*Chiros - Via della Madonna di Ripalta - Leiquota
sulle rive dell'Ofanto*

32 - Cartolina
degli inizi '900

Retrocopertina

Sacra Icona di Maria SS.ma di Ripalta - Tergo (c. 80x173). Rielaborazione grafica, acquerellata a mano, del prof. Salvatore Delvecchio.

“La facciata B, quella mai presa in considerazione, mai analizzata e, quello che è peggio, mai guardata, ci ha per anni impegnati nella sua lettura e decifrazione, anche le enormi difficoltà tecniche. Essa si presenta in due scomparti, separati da tre listelli di legno dipinto, posti trasversalmente a fare da supporto e da aggancio alle assi sulle quali la tela, prima, e la pittura, poi, impreziosiscono tutto il manufatto... Per limitarci allo scomparto superiore che, nella parte anteriore corrisponde al Volto della Vergine, si nota una ruota di fuoco, un enorme ed espanso Sole raggiato: è lo stemma della Famiglia CARACCIOLO. L'imponente e prorompente disco rosso interessa tutta la formella, invadendola di luce e riempiendola con 12 raggi sferzanti, di colore arancione-bruno che, originati da un disco centrale più piccolo, si dipartono con ordine e simmetria, con andamento serpentiforme, con due notevoli anse rientranti a collo d'oca e due convesse, fino a toccare, ornare e coronare un ulteriore grande cerchio terminale, dello stesso colore... 12 raggi ondulati, tre per ogni braccio di una ideale croce a braccia uguali... le circonferenze limitanti gli spazi circolari sono disegnate a solco con estremo rigore. La pittura risulta consumata quasi sia stata sfiorata con continuità da mani, ma è ancora pastosa e compatta, tipica qualità dell'olio, e completamente coprente; nella zona in basso è rappresentata una allegoria: la ricchezza, l'abbondanza. Si tratta di quattro cornucopie vegetali scure, ricolme di frutta, tenute insieme a mo' d' arabesco continuo da altrettanti mascheroni. La pittura, eseguita con sensibile disinvoltura, è animata e piacevole. È messaggio terreno e pagano; è gioia di vivere e, secondo il costume dell'epoca adeguata offerta per gratitudine a chi mantiene dall'alto l'ordine terreno. La pace metafisica dell'Icona contrasta con la sonorità festosa del retro. Tutto l'insieme, che noi diamo come dittico contrapposto con retto e rovescio, si configura come un involontario palinsesto: la lenta descrizione che se ne va facendo vuole essere la dimostrazione della sua effettiva importanza e l'esigenza di una erezione di barriera difensiva contro ogni sia pur minima disattenzione manutentiva e quindi l'invocazione a tutta la città a sentirsi responsabilizzata, nei membri che la esprimono e la qualificano, alla sua buona conservazione [...]”...

La famiglia Caracciolo è stata feudataria di Cerignola dal XV al XVII secolo e, quasi ad attestare il loro dominio fatto di lotte, aggressioni, vessazioni ma anche, episodicamente, di opere di bene come le fondazioni del Convento dei PP. Domenicani e della Chiesa del Purgatorio, ha voluto “firmare” molti manufatti della nostra città: “di tutte queste riproduzioni quella dipinta la Sacra Icona è certamente di massima intensità espressiva, pittorica ed artistica oltre che la più notevole per dimensione”. D. Leonardo Caracciolo II, Conte di Sant'Angelo dei Lombardi a Cerignola ebbe il territorio di Ripalta, con la Cappella e i fabbricati annessi, per rinuncia e cessione da parte dell'Arcipretura Nullius di Cerignola, con atto notarile del 27 gennaio 1543 redatto dal notaio Dionisio Siculo. Indubbiamente in tale occasione volle esternare la sua presenza, con una “firma” che decretava la tutela e la difesa di quella Sacra Immagine: un bene feudale da salvaguardare e rispettare. (Le notizie e le citazioni sono tratte da: M. STUPPIELLO, *Altra interessante scoperta del Centro “Torre Alemanna” - La chiave di lettura dei dipinti del Sacro Quadro*, in “La Cicogna” - Anno VII, n. 17, 15 maggio 1985, p.8; S. DELVECCHIO, *L'analisi del prof. Delvecchio*, in “La Cicogna”, *ibid.* Gli stessi articoli si ripropongono in “Con noi nello sport” - periodico del Centro Sportivo Italiano (Consiglio Provinciale Cerignola), anno II, n.1, gennaio-febbraio 1986, pp. 13-14; nello stesso periodico, prodotto in ciclostile, sono riportate le elaborazioni grafiche del prof. Delvecchio, sia sulla copertina che su un cartoncino nell'interno. Il prof. Salvatore Delvecchio ha curato l'elaborazione della copertina dell'opuscolo a ciclostile “Il centro storico, i prodotti, il Museo...”, a cura del Centro Studi e Ricerche “Torre Alemanna”, dell'Archeoclub di Cerignola per la Direzione Didattica Statale IV° Circolo “C. Battisti” di Cerignola, aprile-maggio 1986. Un attento studio con sintesi grafica in S. DELVECCHIO - M. OCCHIONERO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul Territorio di Cerignola*, San Ferdinando di Puglia, 1987, Scheda n.5 - *Icona bizantina di Maria SS.ma di Ripalta (sec. XII)*; S. DELVECCHIO, *Storia e arte in Puglia con riferimenti alla nostra città - Sette lezioni tenute all'Università della Terza Età nell'a.a. 1986-87*, San Ferdinando di Puglia, 1987, p.15, Tav. 1, n.2.



Proprietà letteraria e artistica riservata. Vietata la riproduzione anche parziale.
Copyright dell' Autore

Stampato il 7 settembre 1992
nella Tipolito "Miulli Francesco" Via Nazionale, 68 - Tel. (0883) 762036 - San Ferdinando di Puglia (FG)